Pubblicazioni CRS 2009-2010:

ATTI XXXIX

ISTRA KROZ VRIJEME traduzione in lingua croata, ampliata e completata, dell'edizione italiana (2006) di *Istria nel tempo*

DIZIONARIO DEL DIALETTO DI POLA
di **B. Buršić Giudici** e **G. Orbanich**

I DOCUMENTI DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME (gennaio 1947 - maggio 1948)
di **G. Radossi** e **A. Radossi** e **M. Radossi**

QUADERNI XX

QUADERNI XXI

RICERCHE SOCIALI 16

RICERCHE SOCIALI 17

LA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA. STORIA E ISTITUZIONI DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA (1944-2006) di **E. Giuricin** e **L. Giuricin**

MODELLO DI FORMAZIONE EXTRASCOLASTICA PER LA MINORANZA ITALIANA IN CROAZIA
di **A. Debeljuh**

L'IDENTITÀ MINORITARIA NEL NUOVO CONTESTO REGIONALE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA MINORANZA ITALIANA IN ISTRIA E QUARNERO
di **A. Burra**

LA RICERCA n. 56 (Bollettino)

LA RICERCA n. 57 (Bollettino)

Pubblicazioni CRS in corso di stampa:

ATTI XL

ISTRA SKOZI ČAS traduzione in sloveno (ampliata) dell'edizione del Centro di *Istria nel tempo* (2006)

COSÌ ROVIGNO PREGA E CANTA A DIO: LA GRANDE TRADIZIONE LITURGICA, MUSICALE E RELIGIOSA DI ROVIGNO di **D. Di Paoli Paulovich**

La Ricerca

BOLLETTINO DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME

N.58
DICEMBRE 2010

L'Istria moderna 1500-1797. Una regione confine
2011: La sfida dei prossimi censimenti
Frontiere e contrassegni - i cippi confinari in Istria dal Medio Evo ai giorni nostri
Antonio Gandusio, "brillante" rovignese

LA RICERCA, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XX, n. 58 - Pag. 1-24, Rovigno 2010 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

S O M M A R I O

Religione e nazionalità: libera scelta individuale

La Ricerca
n. 58
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)

Indirizzo Internet:
www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

Stampa
Tipografia Adriatica
Trieste

ha collaborato
Massimo Radossi

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

L'Editoriale

■ di Nicolò Sponza

Gli studi riguardanti il problema delle minoranze nazionali, della loro locazione e delimitazione territoriale, della loro consistenza numerica e dei rapporti con gli altri gruppi umani, siano essi rappresentati dal gruppo nazionale maggioritario o dalle altre minoranze presenti nel territorio, partono necessariamente dalle definizioni teoriche del concetto di nazione e conseguentemente di minoranza nazionale. I fini e le impostazioni di questi studi possono essere molteplici e molteplici a loro volta possono essere i caratteri presi in considerazione per l'accertamento nazionale di una determinata popolazione.

I caratteri, è bene precisarlo, non sono mai la somma delle differenze, oggettive e soggettive, totali ma solo di quelle ritenute significative, leggi opportune. Le rilevazioni possono indagare la composizione nazionale "in atto" di una certa popolazione, ma possono tenere conto di situazioni passate e pertanto considerare l'origine etnica dei vari componenti della popolazione. Inoltre possono prendere in esame esclusivamente gli "elementi oggettivi", come possono essere la lingua, oppure prendere in considerazione anche le "scelte soggettive", quali la nazionalità. Sia gli elementi oggettivi che quelli soggettivi non sono immuni da possibili manipolazioni. La lingua come indicatore di appartenenza nazionale può venire impostata attraverso svariate modalità. A seconda dei criteri addottati la lingua può rappresentare la lingua materna, la lingua parlata in famiglia, la lingua d'uso e le lingue conosciute. La nazionalità invece può venire manipolata dal fatto che le scelte sono per lo più già indicate nel questionario, e che le definizioni e i criteri in base ai quali compiere la scelta non sempre sono lasciati al singolo, ma possono venire concepite in riferimento alla lingua, alla religione o all'origine etnica. Da qui la possibilità e la facilità di "guidare" i censiti all'interno del gioco sul numero degli appartenenti ad una o all'altra nazionalità.

I numeri del censimento

Per una comunità nazionale minoritaria, come quella italiana di Croazia e Slovenia, l'appuntamento con il censimento della popolazione costituisce un banco di prova dove confermare i dati del censimento passato, sperando di poterli superare e scongiurando che dovessero risultare inferiori. Come in tutte le prove non mancano gli interrogativi e le paure. Il censimento al pari di altre valutazioni pertanto non può essere interpretato attraverso una sbrigativa e semplicistica analisi.

I rilevamenti statistici del 2011 si svolgeranno in condizioni nuove. In Slovenia, infatti, per la prima volta il censimento sarà basato esclusivamente sui registri anagrafici ossia incrociando le informazioni di tutte le "banche dati" esistenti in Slovenia, a differenza del censimento in Croazia il quale sarà attuato in modo tradizionale. Come per i rilevamenti precedenti, saranno raccolti i dati sull'appartenenza nazionale, la lingua materna e la confessione religiosa, anche se ai sensi della Legge promulgata dal Sabor croato, nel maggio del 2010, non comportano l'obbligo della risposta, lasciando pertanto alla libera valutazione dei singoli se dichiarare o meno la propria appartenenza.

I numeri che emergeranno per quanto riguarda la Comunità Nazionale Italiana ricalcheranno il trend del censimento del 2001, il quale rivelò una riduzione del numero degli appartenenti alla minoranza, oppure indicheranno un aumento come nel 1991. Difficile stabilirlo, le previsioni non sono ottimistiche, ma aspettiamo i risultati. Nel contempo prendiamo in seria considerazione l'instaurazione di un sistema parallelo di analisi onde superare i limiti delle "verità quantitative" del numero che mai hanno favorito l'analisi della complessa, eterogenea condizione societaria della nostra etnia.

L'Istria moderna 1500-1797. Una regione confine

di Egidio Ivetic

Com'era l'Istria nell'età moderna? Dal 1420 al 1797 la penisola fu terra di confine tra la Repubblica di Venezia e i domini degli Asburgo. Per quasi quattro secoli vi si sono saldati due diversi modelli politici e amministrativi. C'era l'Istria veneta, che corrispondeva a due terzi della penisola, un contesto soprattutto comunale, composto da città marittime, borghi, contadi e qualche feudo, luoghi che Venezia acquisì e conquistò fra il 1267 e il 1420; per Venezia, questa fu la prima periferia marittima, una parte prolungata delle lagune. E c'era l'Istria asburgica, detta anche arciducale o austriaca o imperiale (poiché parte del Sacro romano impero), un grappolo di signorie feudali fra l'interno della penisola e il golfo del Quarnero, signorie che gli Asburgo hanno posseduto dal 1374 e che affidavano ai vassalli più fedeli. Con Trieste, i feudi istriani hanno rappresentato la propaggine meridionale dei territori ereditari della Casa d'Austria, quindi del nucleo originario del sistema asburgico. Ancora nel 1848, nella geografia del Deutsches Bund, o Confederazione germanica, la contea di Pisino era indicata come il punto più a sud della Germania immaginaria, del mondo tedesco.

I secoli XVI-XVIII sono la storia della compresenza veneto-asburgica/austriaca in una regione già ricca di dicotomie territoriali, economiche e sociali, linguistiche e culturali. L'Istria veneta e l'Istria asburgica furono le aree periferiche di contesti assai differenti; e nell'essere, allo stesso tempo, zone limite di qualcosa e zone di contatto fra qualcosa era inevitabile, come tutta una letteratura teorica ci insegna, che diventassero qualcosa di terzo, a sé rispetto ai propri centri di riferimento politico. Il fatto che, come penisola-regione, l'Istria avesse una fisionomia dai confini marittimi e terrestri abbastanza precisi, che sì la mettevano in relazione con altre regioni marittime e continentali, ma anche la isolavano, non ha che accentuato la terza dimensione, allo stesso tempo confinaria e trans-confinaria, o sopra-confinaria. Lo storico Miroslav Bertoša, che molto si è occupato dei secoli XVI-XVII nell'Istria, ha parlato di convivenza conflittuale fra le due parti politiche dell'Istria. Non c'è dubbio che il confronto, la contrapposizione ma pure lo scambio fossero una costante fra il dominio veneto e quello asburgico.

La penisola istriana disegnata da Simon Vidali

Ma non c'era solo questo dualismo. Quello che in genere interessa di più è il confine fra l'Istria istroveneta, o italiana, e l'Istria slava, o slovena e croata. Dove passava? C'erano più slavi o più italiani? In che relazione stava il nesso città/campagna con la situazione etnica sul territorio? Domande scontate, a cui cercheremo di dare risposta con questo libro. Non c'è dubbio che in Istria trovassero le proprie estreme propaggini le Venetiae, da un lato, e le Slavie, dall'altro. Culture e lingue venete-italiane, croate, slovene. Non si coglie, oggi, quanto il mare abbia legato le sponde adriatiche nel passato, in senso trasversale (il nesso lagune venete, o Romagna, e Istria) e longitudinale (il nesso Istria e Dalmazia, o Balcani). L'Istria si è trovata e si trova ai margini di almeno tre spazi linguistici. Nelle città della costa, in concreto a Pola, Dante Alighieri indicò l'estremo punto dell'Italia come spazio linguistico; e nello stesso contado di Pola i dialetti parlati sono stati e sono istro-veneti, istrioti (dialetto romanzo italiano autoctono) e croati ciakavi; ovvero troviamo la parlata più occidentale della Croazia intesa come spazio linguistico; mentre nel Capodistriano troviamo le parlate slovene

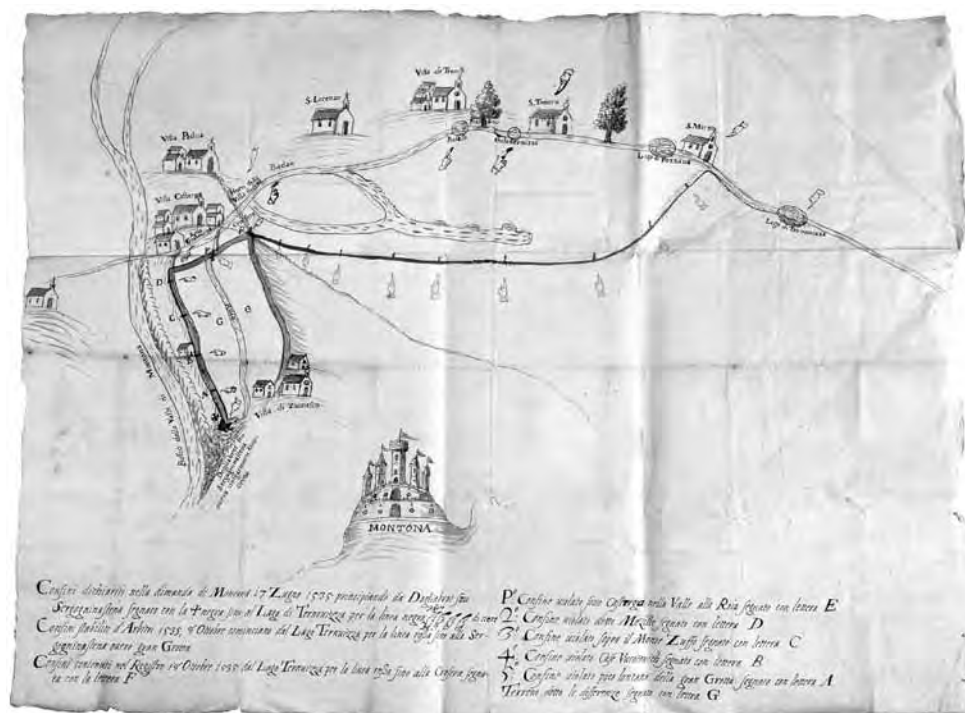
meridionali. L'istro-veneto non finiva (e non finisce) ovviamente a Pola, bensì molto più a oriente, a Fianona e a Fiume; di conseguenza è chiaro che tutta la penisola istriana fu una zona di limite estremo, tanto di contatto e di inevitabile sovrapposizione tra dialetti italiani, quelli croati e quelli sloveni. Fu altresì zona di compresenza tra culture dotte, religiose e popolari e immaginari etnici di tipo italiano e di tipo slavo; e quindi un corpo a sé, allo stesso tempo integrato e "altro" rispetto agli spazi etnici che in essa confluivano.

Questa connotazione, di pluralità linguistica, culturale ed etnica, vale ovviamente per il medioevo, l'Ottocento e il Novecento istriano, e trova similitudini con l'esperienza storica dell'intero Adriatico orientale, trova analogie con le regioni costiere del Mar Baltico e del Mare Egeo orientale. L'Istria moderna in quanto contesto confinario e trans-confinario, quella che in effetti fu, costituisce un "oggetto storico", un'area storica europea oggi transnazionale, o, meglio, un'eredità transnazionale per le nazioni che in essa trovano il proprio confine territoriale e culturale.

Ci sono elementi che ci convincono a circoscrivere l'età moderna, l'antico regime istriano tra il primo Cinquecento, quando avviene la definitiva delimitazione fra l'Istria veneta e l'Istria asburgica (1508-1535), e lo scadere del Settecento, il 1797, l'anno in cui cessò di esistere la Repubblica di Venezia. Ci sono i dualismi politici e istituzionali, tra convivenza, confronto e scontro, e le determinanti strutturali sul piano economico e insediativo. C'è un intenso flusso immigratorio nel Cinquecento e nel Seicento, la cosiddetta colonizzazione, un ricambio demografico ed etnico nei contadi e in alcune città. C'è una trasformazione sul piano agrario e più in generale nelle attività economiche che raggiungono a metà del Settecento la fase più intensa di sviluppo. Un consolidamento talmente significativo che il quadro degli insediamenti e delle comunità (famiglie, cognomi) che affiora verso il 1750-70 sarà in linea di massima quello del 1914, per certi versi quello del 1945.

A cospetto della fluidità degli arrivi e delle partenze, della crescente complessità etnica, c'era la stabilità delle istituzioni, politiche, amministrative e religiose, degli apparati normativi, delle consuetudini. Una serie di costanti: il comune, con i suoi ceti; la villa, il villaggio, anch'esso con i suoi ordini formali e informali; la giurisdizione feudale, con i suoi obblighi; la parrocchia, il clero e le associazioni laicali, le confraternite. C'era, infine, l'idea non proprio vaga dello Stato, nell'amministrazione giudiziaria, in materia tributaria e militare, nella sicurezza rispetto ai pericoli bellici ed epidemici, nello sfruttamento dei boschi, ma pure nei riti civili, nella simbologia del potere sovrano. Tra le costanti c'erano ovviamente le potenzialità delle risorse economiche istriane, l'organizzazione dello sfruttamento del territorio, dello sviluppo degli insediamenti. La società istriana d'antico regime fu insomma l'espressione dell'incontro tra l'intensa mobilità demografica e questi elementi rimasti invariati tra il Cinque e il Settecento. C'è, infine, un altro moto di fondo, meno percettibile, ed è il lungo processo di transizione dal particolarismo municipale, cristallizzato in Istria tra il XII e il XV secolo, verso un assetto di tipo provinciale, realizzatosi in parte nell'Istria veneta, tra adeguamenti e resistenze delle popolazioni locali nei confronti della volontà politica accentratrice del cosiddetto Stato moderno. I risultati definitivi si ebbero solo nell'Ottocento austriaco, con un nuovo assetto comunale e un corpo provinciale, con tanto di governo, assemblea e amministrazione della giustizia.

Entro questi riquadri si collocano le esperienze politico-istituzionali, economiche, sociali, religiose e culturali di genti simili nella loro appartenenza alla penisola, ma differenti per lingua e senso d'appartenenza. La compresenza sul territorio di comunità che si proclamavano diverse l'una rispetto all'altra e le strategie e i modi della loro convivenza sono argomenti che affascinano il ricercatore e che ispireranno ancora molti studi sull'Istria.

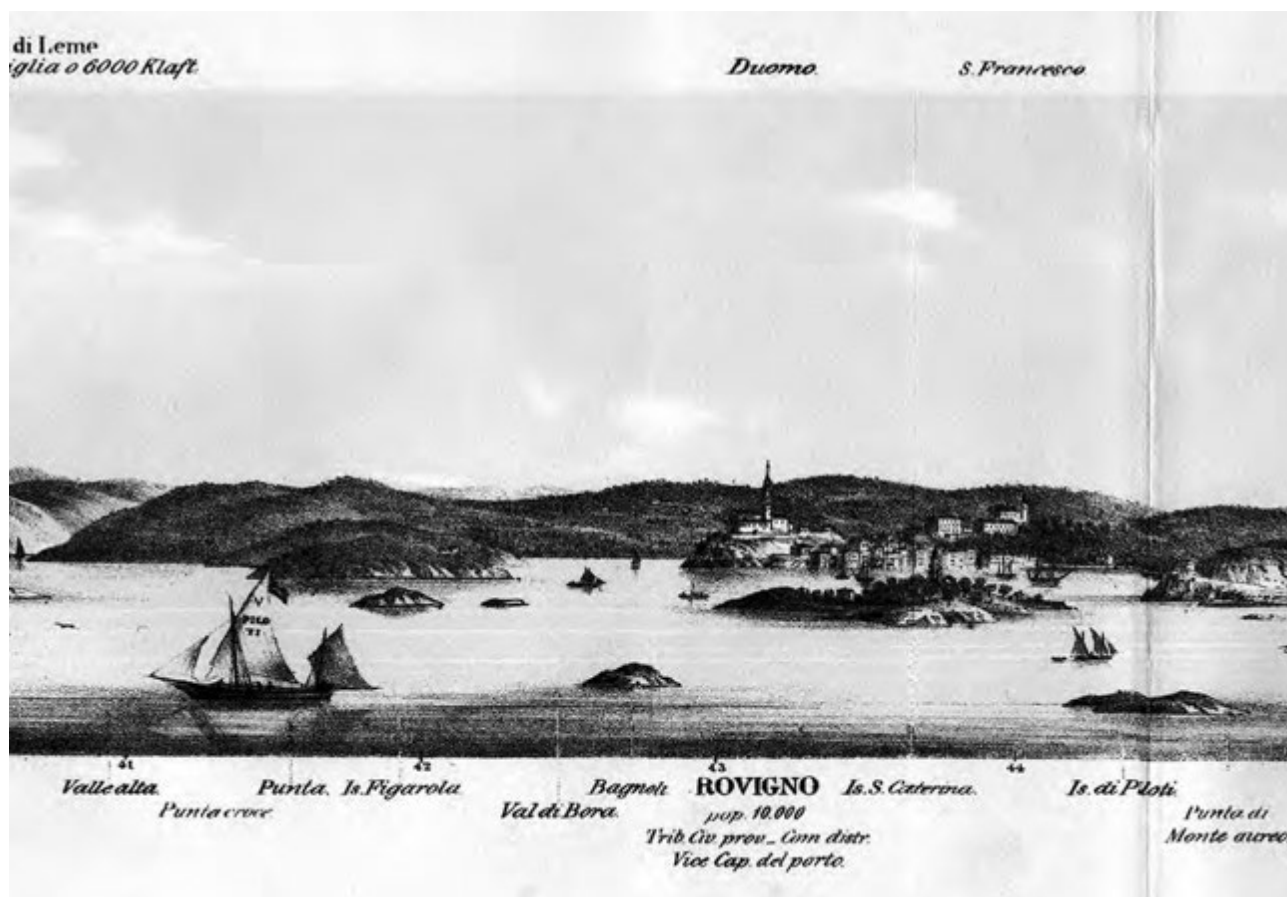
Mappa delle delimitazioni confinarie tra la Repubblica e gli Imperiali nel contado di Montona

Le misure antimalariche nelle relazioni della Giunta alla Dieta Provinciale Istriana (1864-1900)

■ di Rino Cigui

La malaria fu certamente uno degli agenti di mortalità che maggiormente segnarono la secolare storia istriana e che è lecito paragonare alla peste per entità e impatto che ebbe sulla società. A differenza della peste, però, che com'è noto abbandonò l'Istria nella prima metà del XVII secolo, questa malattia imperversò per altri tre secoli con un'intensità tale da attirare l'attenzione d'insigni studiosi, primo fra tutti il medico e storico della medicina Bernardo Schiavuzzi al quale si devono pregevoli lavori sull'argomento[1].

Documentata nella provincia sin dal XIV secolo[2], nella seconda metà dell'Ottocento la malaria si manifestò con tale veemenza da diventare, assieme alle altre contaminazioni presenti allora nella penisola, una delle maggiori preoccupazioni della Dieta provinciale istriana che nella seduta del 7 aprile 1864 varò un regolamento sulle modalità di accertamento, localizzazione e debellamento dei contagi in base al quale gli abitanti di ogni comunità rurale e urbana, in cui si fosse manifestato un singolo o più casi di male infettivo, erano obbligati ad avvisare le autorità comunali che a loro volta dovevano inviare sul posto gli organi sanitari competenti per sincerarsi circa la tipologia e la natura della patologia. Una volta individuata l'affezione, si sarebbe proceduto al reperimento dei medicinali e alla cura degli ammorbati con i mezzi finanziari messi a disposizione dai rispettivi comuni (un terzo) e dal bilancio provinciale (tre terzi)[3].

Appare chiaro che la presa di posizione del massimo organo politico istriano si rese necessaria

Rovigno, particolare della "Costa occidentale dell'Istria" di Giuseppe Rieger

dopo la costatazione che la malaria infieriva nelle località in cui le condizioni igieniche erano tutt'altro che soddisfacenti, e che alla sua propagazione contribuivano sicuramente "le estese paludi del Quieto, e al lago di Cepich, i molti seni paludosi esistenti lungo le spiagge della provincia e delle isole del Quarnero, gli spessi stagni maremmosi che servono anche di abbeveratoi, le molte acque stagnanti e pantanose, i boschi per la loro umidità, la mancanza di boschi, la scarsezza di buone acque potabili, l'azione del freddo e dell'umido intenso, tanto più se succede repentinamente al caldo e secco, le piogge abbondanti dopo un'inverno rigido, la siccità e il caldo troppo eccessivo d'estate, i venti di ponente e maestrale, gli squilibri di temperatura specialmente nell'autunno, e l'aria campestre a motivo della rara popolazione della campagna"[4]. Le epidemie, inoltre, avevano una forte incidenza negativa sull'economia poiché causavano un decurtamento della forza lavoro quando era più intenso il lavoro nei campi, con conseguente decadimento dei raccolti che si ripercuoteva a sua volta sugli introiti comunali e provinciali.

Dagli anni Sessanta del XIX secolo, la malaria si manifestò con cadenza quasi annuale in molte località della nostra penisola. Nel 1860 ad esempio colpì la frazione di Plavia in quel di Muggia e l'anno seguente il comune censuario di Tribano e una frazione di Momiano. Tra l'agosto 1862 e il febbraio 1863 a Castelvenere si registrò una gravissima endemia che contagiò quasi tutta la popolazione, mentre nel comune censuario di S. Lorenzo di Daila, dove non era molto frequente, la malaria si palesò nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1862 in modo tale che su 680 abitanti circa "si contavano in qualche giornata fino a 100 gl'individui d'ogni sesso ed età attaccati dalla febbre"[5]. Casi di contagio si verificarono nel 1864 anche nelle località del comune di S. Pietro dell'Amata: quello stesso anno il morbo irruppe a Isola "con violenza si marcata e con tale pertinacia da durare dal 29 agosto fino al 27 ottobre, attaccando 179 individui sopra una popolazione di 469 anime"[6].

Anche l'Istria meridionale non fu risparmiata dal contagio: a Pola, una delle città che maggiormente patì l'infezione nel corso del XIX secolo, il male comparve con drammatica regolarità negli anni 1863, 1864, 1866, 1877, 1879, 1880, 1881, 1886[7].

La frequenza con la quale il morbo si presentava indusse la Dieta provinciale a deliberare (12 novembre 1872) affinché la Giunta avviasse indagini e studi accurati sull'origine e sui mezzi più idonei per attutirne gli effetti, cosa che puntualmente fu realizzata attraverso il coinvolgimento dell'apparato medico, l'unico in grado di esprimersi su una materia così delicata[8]. In Istria, secondo i medici provinciali, le febbri intermittenti non sarebbero scomparse mai a causa della sua "topografica condizione", e per gli "agenti nocivi inerenti il suolo", per cui l'unica opportunità era studiare il modo di prevenirle e mitigarle. A tal proposito, fu suggerito di prosciugare le paludi e dare scolo agli stagni e alle acque che "impaludano e infestano l'aria" e di canalizzare le campagne dove ristagnavano le acque piovane; siccome all'epoca vigeva ancora la credenza che i boschi proteggessero le località dai venti australi e impedissero l'espansione dei miasmi, fu altresì proposto "di rimboscare, particolarmente con alberi d'alto fusto, colli e monti per arrestare nel loro corso i miasmi o mitigarne l'intensità e di seminare in alcune vallate e nei luoghi umidi piante e coltivare alberi che sembrano possedere un'azione specifica antimiasmatica quali

Pisino e il Monte Maggiore

il girasole, il pinus silvestris, l'Abies excelsa, l'Abies pertonata, e più specialmente l'Eucalyptus globulus conosciuto in qualche luogo sotto il nome di albero della febbre"[9]. Naturalmente non potevano mancare suggerimenti relativi al miglioramento delle acque potabili, "inquantochè nulla torni più infesto all'umana salute che un'acqua corrotta con sostanze organiche in atto d'infradiciamento, e non si debba quindi risparmiare cura per la certa purgazione delle acque potabili"[10]. Altre misure profilattiche ritenute efficaci consistevano nell'impedire ai contadini di lasciare la campagna per la città "onde aumentare in tal modo il numero dei focolari, essendo il fuoco uno dei migliori mezzi per operare la decomposizione dei miasmi; di porre nella campagna un maggior numero di medici comunali, i quali, oltrecchè essere pronti ad ogni chiamata per malattia, possano anche istruire gli abitanti dal lato igienico e sorvegliare alla polizia sanitaria; di obbligare i Comuni ad occuparsi maggiormente della pubblica igiene; ed infine di far conoscere alla popolazione l'influenza fatale che esercita il continuo rimanere fra la sporcizia, e persuaderla dei vantaggi di osservare la pulizia interna ed esterna e di consigliarla quindi ad abitare buone case e conservarle nette da qualunque sorte d'immondizie, a tenere lontani i letami, a nutrirsi di cibi sostanziosi ed a bere acque sane, a sospendere i lavori campestri nelle ore più calde, a coprire bene il corpo per custodirlo dalle impressioni atmosferiche ed esporsi il meno possibile all'aria umida e fredda della notte"[11].

L'impegno profuso dalla Giunta Provinciale produsse una copiosa messe di materiali, i quali però, "attesa l'insorgenza di sfavorevoli circostanze, non poterono peranco essere ventilati né trovare una pratica applicazione"[12]. Non siamo in grado di affermare quali fossero state le "sfavorevoli circostanze" che avevano impedito il vaglio e la conseguente messa in opera delle agognate misure antimalariche. Forse la grave congiuntura economica di quegli anni aveva distolto momentaneamente l'attenzione delle autorità politiche dalla pur seria problematica sanitaria, tanto più che l'infezione, dopo aver colpito nel 1872 gli operai friulani e lombardi impiegati nelle costruzioni ferroviarie nel distretto censuario di Volosca e causato una decina di morti in quel di Parenzo[13], per ben un lustro non bersagliò più la sofferente popolazione istriana, vittima comunque di altre patologie.

Nel 1877 la malaria ricomparve a Cittanova e Pola, e l'anno seguente nuovamente a Cittanova e nei comuni censuari di Torre, Abrega, Dracevaz, Foscolino, Monghebbo, Monsalice, Valcarino e Villanova decimandone la popolazione. L'annus horribilis fu tuttavia il 1879 quando il male percorse da settentrione a meridione tutta la penisola istriana infierendo a Pirano, Portole, Grisignana, Cittanova, Parenzo, Orsera, Visignano, Visinada, Rovigno, Dignano, Pola e, tra agosto e settembre, nel comune censuario di Unie in quel di Lussinpiccolo[14].

La straordinaria intensità ed estensione con cui le febbri malariche irruppero in Istria quell'anno, specialmente lungo la sua costa occidentale e meridionale, indusse la Giunta provinciale a riprendere nuovamente le pratiche in precedenza interrotte "e ad invitare nuovamente l'onorevole ceto medico della provincia a voler prestar mano alla risoluzione definitiva di questo problema, che la scienza e la pratica medica, l'umanità e l'economia politica egualmente reclamano"[15]. Fu approntato un questionario in base al quale i medici dovevano elencare le località più soggette a endemie o epidemie di febbri intermittenti, la loro posizione topografica, i caratteri "geognostici", la vegetazione, il clima, la costituzione

Panorama di Orsera

igrometrica e i venti dominanti; era richiesto pure di evidenziare un'eventuale connessione tra gli eventi meteorologici e le manifestazioni febbrili. Gli stessi medici dovevano altresì esprimersi sulle ragioni delle "febbri accessionali o di malaria", con speciale riguardo alle condizioni agricole ed igieniche delle contrade dove agivano con maggiore insistenza, sulla situazione alimentare e delle acque potabili nelle località insalubri, sui caratteri e decorso delle febbri e sui mezzi curativi e profilattici per debellarle, sul rapporto esistente tra morbilità e mortalità da febbri intermittenti e perniciose, sull'impatto fisico, intellettuale e numerico della popolazione che ne era affetta con particolare riguardo alle misure più efficaci per il risanamento delle località infette.

Nel pensiero medico, le opere di bonifica delle aree paludose e delle acque meteoriche rappresentavano un punto fermo nella lotta alla malaria. A Pola, per frenare l'irruenza dell'affezione, fu proposto il prosciugamento delle aree più infette poste nelle adiacenze della città, "cioè dei prati grande e piccolo, e così pure del prato ad esso attiguo e di proprietà della mensa Vescovile di Parenzo, agevolando il deflusso delle acque dei medesimi mediante regolazione del loro livello, mediante riparazione ed espurgo del canale di scarico e mediante allacciamento delle acque stagnanti in opportuna canalizzazione laterale e ben studiata sistemazione degli scoli ed eventualmente nelle circostanze di eccesso dell'acqua del sottosuolo mediante applicazione di pompe abissinesi. Radicale espurgo di tutto il canale di Val di Ponte e riparatura del divelto e scomposto rivestimento in pietra delle sue sponde. Erezione di una chiavica o caterrata sopra il tratto del suddetto canale, che va dal Ponte della febbre al mare. Copertura completa della sorgente vicina al Ponte, la quale dovrebbe essere provveduta anche di un apparecchio di filtrazione intermittente"[16].

Purtroppo non siamo in grado di dire a che punto fossero i lavori di risanamento nei due anni che seguirono, sta di fatto che nel biennio 1880 - 1881 la malaria ricomparve nuovamente nella città dell'Arena ma, a fronte dell'alto numero delle persone colpite (2219), i decessi furono soltanto 17[17]. Un certo rallentamento del male fu registrato negli anni a seguire (190 casi nel 1884), che tuttavia si ripresentò in tutta la sua virulenza nel 1885, quando furono evidenziati 578 ammorbati, e soprattutto nel 1886, quando il numero dei contagiati, concentrati soprattutto nel suburbio e nei rioni di Ponte, S. Martino, Campo Marzio e S. Policarpo, salì a 2095[18].

Gli anni Novanta videro la malaria percuotere i distretti di Pisino, Parenzo e Pola. Nel 1894 ci fu una forte epidemia nelle isole Brioni, divenute l'anno prima proprietà dell'industriale austriaco Paul Kupelwieser, il quale profuse notevoli sforzi nello sradicamento della malattia che videro il coinvolgimento in prima persona del grande batteriologo tedesco Robert Koch, grazie al quale nel 1901 la malattia fu completamente debellata[19]. Nel 1895 l'infezione colpì Fasana, mentre Canfanaro, Antignana e Gradigne furono contagiati nel 1897 e Boruto (Canfanaro), Morgani e Morosini nel 1898; lo Schiavuzzi rilevò ancora casi di malaria nel 1908 tra i membri della famiglia del guardiano del faro di Punta Merlera[20].

NOTE

[1] B. SCHIAVUZZI, "La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono", AMSI, Parenzo, vol. V (1889), p. 327-335; "La malaria sulla punta Merlera in Istria (Faro marittimo), Atti della Società per gli studi della Malaria, Roma, vol. X (1909), p. 299-304.

[2] "Documenta ad Forumjuli, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia", Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria (=AMSI), Parenzo, vol. XII (1887), p. 6.

[3] A. GIRON, "Zdrastvena problematika u arhivskome fondu Zemaljskog sabora Istre" [La problematica sanitaria nel fondo archivistico della Dieta Provinciale dell'Istria], Acta Medicohistorica Adriatica, Rijeka - Fiume, n. 1, 2003, p.18.

[4] "Relazione generale della Giunta alla Dieta Provinciale del Magraviato d'Istria sulla sua gestione dalla chiusura della sessione dell'anno 1875 in poi", Atti della Dieta Provinciale Istriana (=ADPI), Trieste, 1876, p. 30.

[5] IBIDEM, p. 329.

[6] B. SCHIAVUZZI, op. cit., p. 328

[7] IBIDEM, p. 332.

[8] "Relazione generale della Giunta alla Dieta provinciale del Magraviato d'Istria sulla sua gestione dalla chiusa della sessione dell'anno 1878 in poi", ADPI, Parenzo, 1880, p. CIII.

[9] Relazione generale della Giunta alla Dieta Provinciale del Margraviato d'Istria (1876), cit., p. 30.

[10] IBIDEM, p. 30 - 31.

[11] IBIDEM, p. 31.

[12] "Relazione generale della Giunta alla Dieta provinciale del Magraviato d'Istria (1880), cit., p. CIII.

[13] AST, I. R. Luogotenenza del Litorale (1850 - 1885), B. 324, fasc. 2/41 - 4. L'epidemia malarica si protrasse dal 2/11/1872 al 26/2/1873 provocando complessivamente 618 ammorbati e 10 decessi, con un indice di letalità pari all'1.61%.

[14] B. SCHIAVUZZI, op. cit., p. 328 - 334.

[15] Relazione generale della Giunta alla Dieta provinciale del Margraviato d'Istria (1878), cit., p. CIII.

[16] AST, I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali, B. 115, fasc. 5/1 - 1. Protocollo della seduta dell'I. R. Consiglio Sanitario provinciale tenuta li 12 Febbrajo 1879 sotto la presidenza del Consigliere di Luogotenenza Cav. Dr. de Zadro.

[17] AST, I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Generali, B. 362, fasc. 2/41 - 1. Uiberscht der zur anzeige gelangte epidemien im jahre 1880. Nel 1880 i casi di malaria furono 1503 con 14 morti (letalità: 0.93%); nel 1881 si ebbero invece 716 casi e solo 3 decessi (letalità: 0.41%).

[18] G. BOSSI, Rapporto sanitario per la città di Pola (1886), Pola, 1887, p. 17.

[19] I. RUDELIĆ, Povijest medicine u Južnoj Istri [Storia della medicina nell'Istria meridionale], Pola, 1997, p. 93-95.

[20] B. SCHIAVUZZI, "La malaria sulla punta Merlera in Istria (Faro marittimo), Atti della Società per gli studi della Malaria, Roma, vol. X (1909), p. 299-304.

2011: La sfida dei prossimi censimenti

■ di Ezio Giuricin

Il prossimo anno la comunità nazionale italiana in Slovenia e Croazia sarà nuovamente posta di fronte alla difficile prova dei censimenti. I rilevamenti statistici del 2011 si svolgeranno in condizioni completamente diverse. Non solo per i cambiamenti avvenuti a livello sociale e demografico, ma soprattutto alla luce dei nuovi criteri statistici, metodologici e di rilevamento che la Slovenia e la Croazia si accingono ad introdurre.

In Slovenia, infatti, per la prima volta il censimento sarà basato esclusivamente sui registri anagrafici. L'Istituto nazionale di statistica sloveno, infatti, abbandonando definitivamente i metodi di rilevamento adottati sinora, non condurrà più un censimento di tipo tradizionale, ma si limiterà a consultare, come già avviene in alcuni paesi scandinavi, i registri e gli archivi anagrafici, incrociando le informazioni di tutte le "banche dati" (circa una trentina) esistenti in Slovenia.

Moltissime voci, soprattutto quelle rilevabili solo attraverso una diretta "dichiarazione di volontà" dei censiti, come ad esempio l'appartenenza nazionale o religiosa, la lingua materna o la lingua d'uso, saranno inevitabilmente soppresse. In Slovenia, dunque, il prossimo anno, per la prima volta nella storia dell'area ex jugoslava, non sarà più rilevata la "nazionalità" dei censiti.

L'introduzione di questo nuovo metodo non è tanto (o non solo) il frutto di un mutato approccio verso le minoranze o di un'accresciuta consapevolezza nei confronti delle loro esigenze, quanto, più banalmente, una conseguenza della sempre più pressante esigenza di contenere le spese.

I censimenti basati sui registri, facilitati dalla completa informatizzazione e digitalizzazione dei registri anagrafici (amministrativi, previdenziali, patrimoniali, economici e immobiliari) costano infatti molto di meno. Possono essere attuati senza mobilitare migliaia di rilevatori e coordinatori, senza dover provvedere al loro reclutamento e alla loro formazione e, soprattutto, all'organizzazione di una complessa e capillare opera di rilevamento di casa in casa.

Hanno il vantaggio di poter essere ripetuti frequentemente per condurre un "monitoraggio" continuo delle dinamiche demografiche, sociali ed economiche. Ed un unico, ma rilevante svantaggio: quello di dipendere dall'affidabilità ed accuratezza dei registri anagrafici e amministrativi, e cioè dalla validità dei metodi di raccolta e di gestione delle informazioni da parte di vari enti ed organi statali (soggetti a criteri operativi non sempre compatibili con quelli della ricerca scientifica e dell'indagine statistica).

Articolo pubblicato ne "La Voce del Popolo", 8 marzo 2001

INCONTRO TRA INTELLETTUALI DELLA NOSTRA CNI

Censimento e attività UI: se ne discute a Rovigno

ROVIGNO – Alla Comunità degli Italiani della Città di Rovigno, presente pure il Presidente dell'Unione Italiana Giuseppe Rota, si è tenuto un incontro di intellettuali e attivisti della Comunità nazionale italiana incentrato sul tema del prossimo censimento e sull'attività dell'UI in quest'ultimo periodo. Al termine di questa riunione, di carattere prettamente lavorativo come ci è stato detto, abbiamo colto alcune dichiarazioni.

"Dall'1 al 15 di aprile in Croazia avrà luogo il censimento" - ci ha detto il presidente dell'UI Giuseppe Rota.

"Di recente la presidenza dell'UI aveva proposto a tal riguardo una rosa di candidati, scelti tra intellettuali e attivisti, per delle conferenze tematiche da tenersi nelle Comunità degli Italiani dell'Istria, di Fiume, delle isole, di Zara e di Spalato. Ritengo che, anche se in questo contesto non sia d'obbligo la dichiarazione di appartenenza nazionale e religiosa, comunque per la CNI si tratta di un momento molto importante, che va trattato. A proposito verrà stampato pure un volantino che verrà indirizzato a tutti i connazionali. Parallelamente alle delucidazioni su questa operazione statistica di rilevazione, in accordo con i presidenti delle CI, è stato deciso di presentare ai connazionali pure l'attività UI, con particolare riferimento ai successi di carattere politico-istituzionale, l'avvenuta registrazione, i fruttuosi rapporti tra Slovenia, Croazia e Italia, riguardanti le problematiche CNI". Il presidente Rota ha annunciato pure un grande incontro-spettacolo che il 31 marzo avrà luogo al teatro di Umago, con la partecipazione di una decina di Comunità, impegnate appunto in un programma culturale. Una manifestazione che viene promossa per ricordare i dieci anni di esistenza di Unione Italiana ed alla quale, con un discorso di circostanza, sarà presente pure l'onorevole Furio Radin.

Pino Degrassi, nella duplice funzione di presidente della CI di Umago e di responsabile del Settore dell'UI per il coordinamento ed i rapporti con le CI, afferma che quest'iniziativa va certamente salutata. Si tratta di un appuntamento in genere molto importante ma lo è soprattutto per la CNI.

"Abbiamo tutte le ragioni per essere ottimisti a proposito, tenuto conto dei successi e dei risultati riscontrati sia a livello di CI che di UI; dovuti pure all'atmosfera che si è venuta a creare in Croazia dopo il 3 gennaio dell'anno scorso. Ritengo che al censimento sia possibile accedere con spirito democratico e mi auguro che i rilevatori facciano bene il loro lavoro. A proposito, ho apprezzato molto l'iniziativa della CI di Fiume che, tramite avviso stampa, sollecita i propri soci ad aderire all'invito pubblico per fare i rilevatori o i controllori al prossimo censimento". Lionella Pausin Acquavita, della Comunità degli Italiani di Buie ha aggiunto: "L'incontro è stato operativo e proficuo, perché è stata evidenziata la volontà di avere dei contatti diretti con i connazionali per un'informazione più ampia anche sulle prospettive di futuro sviluppo e attività. Di preciso riferimento al censimento, ritengo si tratti di una prova molto importante della quale dipenderà non solo la nostra consistenza numerica ma pure la forza politica che la CNI deve continuare ad avere". (eb)

La Slovenia condurrà il censimento del 2011 in base alle disposizioni del Regolamento n. 733 del Parlamento e del Consiglio dell'Unione Europea relativo ai censimenti della popolazione e delle abitazioni del 9 luglio 2008 (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'UE il 13 agosto 2008).

Il regolamento europeo infatti autorizza gli Stati membri ad adottare vari tipi di censimento, fra cui quello esclusivo basato sui registri (tra i vari modelli vi sono i censimenti tradizionali, i censimenti "a registro", i censimenti "a rotazione" - ovvero indagini con campioni a rotazione - e varie combinazioni tra questi). Tra gli obblighi previsti a livello europeo vi sono quelli di garantire la simultaneità, l'enumerazione individuale, l'universalità in un territorio definito, la disponibilità dei dati per piccole aree e la periodicità definita. I principi metodologici da rispettare saranno, come stabilito a Bruxelles, la pertinenza, l'accuratezza, l'accessibilità e chiarezza, la comparabilità, la tempestività e la coerenza dei rilevamenti. La data di riferimento sarà il primo gennaio del 2011.

I dati "sensibili" sull'appartenenza nazionale, etnica e linguistica potranno essere comunque rilevati in Slovenia con inchieste e sondaggi periodici a campione.

Il punto nevralgico è proprio questo: le indagini a campione e le ricerche demoscopiche condotte in Slovenia nel passato per sondare la situazione e le dinamiche di sviluppo delle minoranze sono risultate, nella gran parte dei casi, lacunose, inadeguate o comunque tali da non riflettere correttamente la realtà e le problematiche delle comunità nazionali autoctone.

Alcune di queste indagini, per la formulazione non coerente dei quesiti, o l'adozione di criteri che non tenevano adeguatamente conto della realtà bilingue del territorio (le domande erano rivolte esclusivamente agli appartenenti alla comunità nazionale e non a tutti i residenti nel territorio mistilingue) hanno suscitato vivaci reazioni e proteste da parte delle istituzioni della minoranza italiana.

In assenza dei dati universali e completi del censimento "tradizionale" le ricerche ed i sondaggi a campione, se realizzati in modo inadeguato o non tenendo conto della specifica realtà dei gruppi minoritari, rischiano di "distorcere" e alterare in modo ancora più accentuato, rispetto ai rilevamenti etnici tradizionali, il quadro nazionale e linguistico del territorio. L'Istituto sloveno di statistica, nei suoi indirizzi operativi, garantisce che, per la realizzazione di specifici sondaggi sull'appartenenza nazionale, linguistica e religiosa, si consulterà con i soggetti e le istituzioni interessate.

E' fondamentale dunque che le strutture della nostra comunità nazionale chiedano di concordare

12 LA VOCE DEL POPOLO — RASSEGNA STAMPA

VJESNIK

Religione e nazionalità: libera scelta individuale

Alla vigilia del primo censimento della popolazione nella Croazia indipendente, che si svolgerà tra il 1 e il 15 aprile, il Consiglio permanente della Conferenza episcopale croata ha rivolto un invito a tutti i cattolici affinché all'atto del rilevamento "non dimentichino di chiedere che nella rubrica apposita venga registrata la loro appartenenza religiosa". Considerato che, in base alla Legge sul censimento della popolazione del 2001 si lascia alla discrezionalità dei cittadini la scelta se vogliono o meno che venga registrata anche la loro appartenenza nazionale e religiosa, ad ogni buon caso la Conferenza episcopale croata ha pensato bene di richiamare l'attenzione del gregge su questa eventualità. Lo stesso ha fatto pure il presidente della Comunità islamica per la Croazia e la Slovenia, il mufti Ševko Omerbašić, ricordando ai fedeli che da ogni musulmano ci si attende che dichiari la propria appartenenza religiosa in occasione del censimento della popolazione. Riteniamo che un atteggiamento analogo lo abbiano assunto anche i "centri" delle altre comunità religiose, cosa alla fin fine comprensibile in quanto dal numero dei fedeli dichiarati dipenderanno oltretutto i contributi finanziari che ogni singola comunità riceverà dal bilancio statale.

È invece assai meno chiaro a che cosa mirino certe considerazioni da parte della Chiesa riprese in un commento apparso sull'ultimo numero del "*Glas Koncila*", in pratica di critica a quella parte della Legge sul referendum che permette al cittadino la libera scelta nel dichiarare la propria appartenenza nazionale e religiosa. Nel senso che si suggerisce come in tal modo non sarebbe possibile arrivare ad un quadro completo sulla struttura religiosa e nazionale della popolazione per cui "dati incompleti lascerebbero spazio a diversi tipi di manipolazioni". Si tratta qui di un'ignoranza delle libertà fondamentali dell'uomo in ogni società democratica suggerendo con ciò implicitamente che i cittadini dovrebbero essere obbligati per legge a dichiarare l'appartenenza religiosa e nazionale? Va ricordato che anche in occasione dell'ultimo censimento della popolazione, quello del 1991, ai cittadini era stata lasciata libertà di scelta se far registrare o meno la propria appartenenza religiosa e nazionale. Nelle società civili moderne il cittadino appartiene ad una determinata nazionalità o religione in base alla propria scelta e non per nascita o per essere stato battezzato (o in base a qualche altro tipo di iniziazione religiosa di cui era stato oggetto da bambino, e non per propria volontà). Coloro che pensano che l'uomo nasca come croato e cattolico o che lo erediti per discendenza dovrebbero chiedersi se August Šenoa era ceco per padre o croato per propria libera scelta. E ancora la santa Edith Stein ebrea di nascita e cattolica per libera scelta. In quali termini dovrebbero essi dichiararsi in un immaginario censimento se non esprimendo delle proprie scelte personali? O forse spetterebbe a qualcun altro decidere al loro posto?

Sono state le varie forme di imposizione dell'appartenenza religiosa e nazionale, verificatisi in passato, e non la libera scelta a creare lo spazio per pericolose manipolazioni. Tanto che ancor oggi nelle comunità rurali tradizionali non di rado fede e nazionalità si identificano. Come se essere croato o serbo significasse automaticamente essere cattolico o ortodosso. O nella versione opposta, come se tutti gli ortodossi in Croazia fossero serbi e tutti i musulmani bosgnacchi. Per quanto simili ragionamenti possano apparire risibili in certe regioni fanno ancora, eccome, presa. E la causa molto spesso non è riconducile unicamente all'ignoranza e al basso grado d'istruzione ma pure a volute manipolazioni. Ecco, se non altro per questo, va lasciato senza timori che siano i cittadini a scegliere dove "collocarsi", in quanto ogni uccello troverà infallibilmente il proprio stormo. E ci sono pure uccelli che amano volare in solitudine...

Gordan Pandža

Articolo pubblicato ne "La Voce del Popolo", 20 marzo 2001

quanto prima con l'ISTAT sloveno e gli altri istituti di ricerca, i criteri e le modalità delle indagini - in particolare quelle sull'appartenenza nazionale - che verranno condotte.

E' assolutamente necessario fare tutto il possibile, dunque, per evitare il ripetersi, in futuro, di errori metodologici o incongruenze a danno della minoranza. E soprattutto, è indispensabile che nella preparazione e nella realizzazione delle indagini demoscopiche vengano consultate e coinvolte direttamente le istituzioni della comunità italiana.

Va inoltre rilevato che in Slovenia poco o nulla è stato fatto sinora a livello politico per cercare di porre rimedio al drammatico calo numerico degli italiani registrato nel 2002. Ricordiamo che otto anni fa si erano dichiarate di nazionalità italiana in questa Repubblica 2.258 persone, 701 in meno rispetto al censimento del 1991, con un decremento - uno dei più pesanti mai registrati nella storia della comunità in Slovenia – di quasi il 24% (il 23,69%, che però raggiungeva il 26,2% tenendo conto anche dei residenti assenti per più di un anno, rilevati del 1991 ma non nel 2002). Meno significativo e stato invece il calo numerico di coloro che si sono dichiarati di "madrelingua italiana": 3.762 rispetto ai 3.882 del 1991: un decremento limitato dunque al 3,1%. Sulla drammatica realtà denunciata dal censimento (per quanto relativi e opinabili possano essere i suoi dati) si è innescato in questi anni in Slovenia un acceso

confronto tra le istituzioni della minoranza e le autorità governative che però non ha portato ad alcun risultato apprezzabile. Le dimissioni rassegnate dal deputato Battelli dalla presidenza della Commissione parlamentare per le nazionalità, l'inadeguatezza della "Risoluzione" (e dei periodici rapporti) sullo stato della minoranza elaborati dal Governo, i ritardi e i silenzi sull'attesa "Legge quadro" o i veti opposti alla costituzione di una Regione a statuto speciale per garantire delle forme più adeguate di tutela della comunità, hanno ampiamente confermato il persistere di un clima particolarmente difficile per la nostra minoranza.

Nel corso dell'ultima visita a Capodistria di una delegazione del Comitato consultivo della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze del Consiglio d'Europa è stata ancora una volta ribadita l'inefficacia del sistema di tutela della nostra comunità, e posto in risalto il divario, sempre più accentuato in Slovenia, tra la dimensione formale dei diritti e la loro concreta applicazione pratica.

In Croazia il prossimo censimento avrà luogo dal primo al 28 aprile del 2011 (con data di riferimento 31 marzo) e sarà attuato in modo tradizionale. Come per i rilevamenti precedenti saranno registrati i dati sull'appartenenza nazionale, la lingua materna e la confessione religiosa. Data la sua complessità verrà a costare circa 175 milioni di kune (oltre 23 milioni di euro).

Il rilevamento escluderà per la prima volta, come già attuato in Slovenia nel 2002, gli assenti, al momento del rilevamento, per più di un anno dal luogo abituale di residenza.

La Croazia applicherà dunque la definizione di "residenza abituale" adottata dal Regolamento europeo (la quale contempla coloro che sono vissuti senza interruzione nel luogo di residenza almeno 12 mesi prima della data di riferimento, o che si siano qui stabiliti nei 12 mesi precedenti con l'intenzione di risiedervi per almeno un anno).

La non conformità con i criteri di rilevamento del decennio precedente (che invece comprendevano tutti i residenti legalmente registrati), rischia di provocare delle discrepanze, o quanto meno dei "disallineamenti" statistici. Una fetta significativa di popolazione temporaneamente emigrata o assente (per motivi economici, familiari, di cura, di studio o politici) sarà così esclusa dal censimento.

In Slovenia, dove nel 2002 è stato applicato lo stesso criterio, per esigenze comparative l'"esclusione" dei residenti legali assenti per più di un anno, è stata applicata, retroattivamente, sui dati dei censimenti del 1991, 1981 e 1971 (che, contrariamente a quelli del 1953 e del 1961, avevano rilevato parallelamente anche questa "categoria"). Per questo motivo i dati ufficiali dell'ultimo censimento federale pubblicati nel 1991 (e di conseguenza anche quelli resi noti dal Centro di ricerche storiche di Rovigno nel volume "La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi"), non corrispondono a quelli pubblicati nel 2002 dall'Istituto nazionale di statistica sloveno (nelle pubblicazioni ufficiali del 1991 gli italiani in Slovenia erano 3.063; in quelle diffuse dopo l'aprile del 2002 i nostri connazionali, sempre nel 1991, erano 2.959).

Tale disposizione, che il prossimo anno sarà applicata per la prima volta anche in Croazia, secondo gli esponenti del Partito Democratico Indipendente Serbo e di altre comunità nazionali, penalizzerà in particolare gli appartenenti alle minoranze.

Nel 2001 è stata rilevata la presenza in Croazia di 19.636 cittadini di nazionalità italiana: 1.667 in meno rispetto al censimento del 1991 (quando si erano dichiarati 21.303 italiani), con un calo del 7,8%.

Facendo un raffronto con il calo (ovvero la differenza statistica) determinati in Slovenia nel 2002 dal mancato rilevamento dei residenti assenti per più di un anno (indicativamente corrispondente, comparando i dati del 1991, quando invece erano stati censiti tutti i residenti, a circa il 3,3% di censiti) si può facilmente ipotizzare che il censimento del 2011 in Croazia rileverà automaticamente, a causa dell'applicazione dei nuovi criteri metodologici (senza tenere conto degli altri fattori), almeno 600 connazionali in meno.

Il prossimo censimento della popolazione dunque finirà molto probabilmente con il registrare un ulteriore decremento numerico degli appartenenti alla comunità nazionale italiana e delle altre minoranze; non solo a causa, soprattutto, dei costanti processi assimilatori e dell'inevitabile fluttuazione demografica in aree, come le nostre, ad elevata mobilità insediativa, o del basso tasso di natalità del gruppo nazionale, ma anche per le nuove modalità di rilevamento. Attestarsi ai livelli numerici del 2001 - 2002, o eventualmente superarli, sarà dunque estremamente difficile.

Il prossimo anno non riusciremo a sottrarci del tutto, pertanto, alle insidie e ai condizionamenti della "conta nazionale". Se la parte numericamente più esigua della minoranza, quella presente in Slovenia, per la prima volta non dovrà dichiararsi nazionalmente e sottostare alla logica della "misura etnica", la componente più consistente del gruppo nazionale invece continuerà ad essere "ponderata" nazionalmente.

La comunità verrà "contata" nuovamente, con la differenza che, questa volta, i dati non saranno completi, non riguarderanno cioè l'intero territorio d'insediamento storico.

Fra le due realtà, quella slovena e quella croata, non sarà possibile fare, dunque, alcun raffronto e, anzi, i dati nazionali rilevati in Croazia, contribuiranno ad accentuare la "disomogeneità" e di riflesso, la virtuale debolezza demografica della minoranza. La mancanza inoltre, in Slovenia, di "dati nazionali" da rapportare a quelli del decennio precedente, non consentirà di valutare se, e in che misura, la situazione della comunità nazionale in questa Repubblica, sarà migliorata oppure peggiorata.

I censimenti nazionali lasceranno, dunque, la loro pesante impronta, tutto il loro fardello sulle spalle del gruppo nazionale: nella parte croata con il peso di un'ennesima "conta", in Slovenia con un "vuoto" statistico che sarà inevitabilmente colmato dal soverchiante richiamo dei dati del censimento precedente e dall'incognita rappresentata da nuove indagini demoscopiche.

La fine del censimento etnico in Slovenia, che attendevamo come una liberazione e che le istituzioni del gruppo nazionale hanno sempre salutato come il superamento di un'inaccettabile e ingiusta determinazione contabile della nazionalità (una prevaricazione basata sull'utilizzo improprio o politicamente motivato dei dati sensibili sull'identità nazionale dei cittadini), non rappresenterà però la fine dell'uso strumentale dei dati statistici sull'appartenenza nazionale.

I "numeri", quelli dei decenni precedenti, continueranno a condizionarci ed a costituire la base di valutazioni e di raffronti futuri, mentre i risultati di eventuali sondaggi e indagini a campione potranno, se ottenuti in modo errato e scorretto, finire con il pesare fortemente sulla realtà della minoranza.

Il "mezzo censimento" nazionale del prossimo anno (visto che il rilevamento tradizionale dei dati etnici e linguistici sarà effettuato solo in Croazia) non ci metterà assolutamente al riparo dai rischi della "conta": anzi, sotto certi aspetti li renderà ancora più insidiosi. L'incompletezza e la non comparabilità dei dati raccolti sul territorio d'insediamento storico della minoranza esporranno la comunità nazionale a nuove "distorsioni", errori e strumentalizzazioni nell'interpretazione della sua presenza demografica.

COMUNITÀ DEGLI ITALIANI
DI Rovigno

Cari connazionali,

il censimento della popolazione ci offre l'opportunità per consolidare ulteriormente la nostra presenza e il nostro peso nella realtà statale, di cui siamo cittadini leali.

La libertà e la democrazia ricuperate ci permettono di essere sereni nel dichiarare la nostra identità.

Dai funzionari incaricati del rilevamento dobbiamo pretendere:

- *che conoscano l'italiano,*
- *che i dati forniti vengano registrati con la penna,*
- *che il formulario ufficiale sia accompagnato dalla traduzione italiana.*

marzo 1991

Volantino della Comunità degli Italiani di Rovigno per il censimento del 1991

Vi è un unico modo per evitare questa minaccia: quello di promuovere autonomamente delle accurate indagini sociologiche e demoscopiche sulla realtà minoritaria.

Si tratta cioè di predisporre gli strumenti necessari (politici, giuridici, organizzativi, scientifici, finanziari) per consentire in futuro alle strutture della comunità nazionale di realizzare, in modo completamente indipendente, studi, ricerche e sondaggi approfonditi sulla propria dimensione nazionale, sociale, culturale e linguistica e sulle proprie specifiche dinamiche di sviluppo.

Indagini che ci consentano di comprendere inoltre i motivi del sempre più accentuato divario tra i risultati dei rilevamenti sull'appartenenza nazionale e quelli sul numero degli iscritti ai sodalizi o negli elenchi elettorali (21.894 italiani dichiaratisi al censimento del 2001-2002 rispetto ai 34.550 iscritti nel 2006 alle comunità e agli elenchi elettorali dell'Unione Italiana).

Solo la piena autonomia anche sul piano della ricerca scientifica e l'applicazione di moderni ed evoluti metodi d'indagine sociale, permetteranno all'Etnia di sottrarsi al peso ed ai condizionamenti dei rilevamenti nazionali condotti da "altri"; dallo Stato o da enti e strutture spesso animati da interessi "estranei" al gruppo nazionale.

La possibilità di stabilire autonomamente i termini e, soprattutto, gli scopi fondamentali delle indagini, potrà consentire inoltre alla minoranza di "commissionare" a istituzioni e soggetti scientifici indipendenti l'elaborazione di studi più complessi e articolati.

I risultati delle indagini e dei rilevamenti sulla nostra dimensione nazionale dovranno essere pubblicati, utilizzati, distribuiti e soprattutto, "interpretati" dalle stesse strutture della comunità nazionale, o comunque da istituzioni scientifiche scelte dalla minoranza.

Le importanti e pregevoli, ma isolate iniziative di ricerca e di studio promosse sinora dal gruppo nazionale in questo campo non sono risultate sufficienti e adeguate a garantire, per la mancanza di continuità e di sistematicità, uno "screening" completo e continuo della nostra dimensione minoritaria e, soprattutto, non ci hanno consentito di esprimere delle vere e proprie strategie di indagine, una seria ed autonoma politica di analisi e conoscenza delle dinamiche sociali del gruppo nazionale.

Dal rilevamento del "numero" dei connazionali, ovvero dell'aspetto meramente quantitativo della nostra comunità dobbiamo cercare di passare a indagini costanti e più approfondite sulla "qualità", la struttura, la composizione sociale, le caratteristiche sociologiche, economiche e comportamentali degli appartenenti al gruppo nazionale; dobbiamo cercare di capire cioè i dati rivelatori del processo di riproduzione sociale della comunità italiana, i meccanismi che influiscono sull'affermazione dell'identità e della coscienza nazionale per poter delineare dei progetti e delle serie strategie di sviluppo della nostra dimensione minoritaria.

Nella comunità scientifica, in Croazia e Slovenia, va maturando l'idea, seguendo una tendenza ormai consolidata in Europa, dell'inutilità e dell'inopportunità dei rilevamenti etnici. E contemporaneamente si va affermando la convinzione che le minoranze nazionali non debbano essere "contate", ma bensì studiate e analizzate, per conoscere le loro particolari problematiche ed esigenze, e definire di conseguenza gli strumenti atti a garantire il loro sviluppo. A nostro avviso tali studi debbono essere affidati innanzitutto alle minoranze, offrendo loro gli strumenti per capire e conoscere se stesse, attuando una costante operazione di "autodiagnosi".

Una comunità autoctona deve essere tutelata, difesa e riconosciuta in quanto tale, per il semplice fatto che esiste da secoli su un territorio, ne rappresenta le radici, l'identità, la fisionomia. Non ci si può limitare a tutelare solo l'individuo, ridotto a numero, e far dipendere le leggi e le norme che dovrebbero garantirne i diritti ai suoi "spostamenti", alla variabilità statistica e demografica del suo gruppo.

Che gran parte di una comunità sia stata cacciata o se ne sia andata volontariamente, che una minoranza cresca di numero o diminuisca paurosamente non esime in alcun modo gli Stati dal dovere di tutelarla come entità civile, fattore insostituibile dell'identità di un determinato territorio.

Comunque è illusorio ignorare la valenza e il peso dei numeri legati alla sfera etnica, linguistica e nazionale. Questi, anche il prossimo anno, almeno in Croazia, ci saranno nuovamente imposti.

Da qui l'esigenza di trovarci preparati all'appuntamento del 2011 avviando sin d'ora studi, ricerche e indagini approfondite sulla realtà della nostra comunità nazionale. Per dare una risposta di "qualità" a chi vorrà trovare ancora una volta nei numeri un pretesto per "misurare" la nostra presenza sul territorio e condizionare l'affermazione dei nostri diritti.

Al peso dei censimenti dovremo cercare di opporre la nostra capacità di capire chi siamo e di definire delle chiare prospettive di crescita. Per evitare che del nostro futuro continuino a decidere i numeri, o l'inclemente e imprevedibile capriccio di un destino stabilito dagli altri.

Donazioni al nostro Istituto

M. Rubbi (Rovigno); Museo Civico (Rovigno); C. Sabatti (Brescia); M. Cemović (Fiume); E. Merlić (Pinguente); D. Roksandić (Zagabria); B. Ćosić (Rovigno-Berlino); E. Rover (Verona); C. De Angelini (Roma); V. Stella (Udine); N. Fakin (Umago); Museo Civico (Parenzo); D. Visintin (Pisino); ANVGD - Comitato Provinciale di Roma; CAN (Isola); D. Di Paoli Paulovich (Trieste).

Frontiere e contrassegni - i cippi confinari in Istria dal Medio Evo ai giorni nostri

■ di Slaven Bertoša - Tatjana Bradara - Nenad Kuzmanović

Prospetto storico*

Nel ricchissimo patrimonio storico-culturale istriano assumono una particolare rilevanza le svariate testimonianze materiali, tuttora conservate, sulla delimitazione dei confini. Tramite quest'ampio progetto interdisciplinare e multidisciplinare del Museo archeologico dell'Istria a Pola, si cercherà di scoprire e descrivere nei dettagli i cippi confinari esistenti in Istria dal Medio Evo in poi. Innanzitutto saranno analizzate le linee di demarcazione statali, soprattutto quelle del periodo storico austro-veneziano (XIV - XVIII secolo), cioè fino alla caduta della Repubblica di Venezia nel 1797.

Rivestono una peculiare importanza le pietre confinarie utilizzate per contrassegnare territori di particolare interesse statale, come ad esempio i boschi ai quali ai tempi delle Serenissima era dedicata grande attenzione. La foresta istriana più importante era quella di Montona o Bosco di San Marco nella valle del fiume Quieto. Esistono ancora i boschi di Vidorno presso Mompaderno, Contia presso Orsera (sulle pendici settentrionali del Canale di Leme), Corneria vicino a Momiano, Quagnche presso Pavicini, Caval sotto al villaggio di Peruschi, Prim vicino a Castelnuovo d'Arsa, Saranzana presso Sissano, Magran vicino ad Altura, nonché Lisgnamoro e Siana a Pola. Considerato che dopo la caduta di Venezia, la gestione del demanio silvestre fu assunta dall'Austria, numerosi cippi di confine risalgono al XIX secolo. Molti sono stati danneggiati nel corso dei tempi, alcuni sono sotterrati o addirittura completamente distrutti in seguito a modifiche successive sul territorio, mentre ce ne sono anche di rubati.

Fino ad oggi riguardo alle linee di demarcazione in Istria si è scritto poco. L'attuale situazione in cui si trovano le pietre di confine è stata descritta dal dott. sc. Danilo Klen[1], dal mr. sc. Marino Budicin[2], da Christian Gallo[3] e da Anton Meden[4]. Il catastico di Vincenzo Morosini è stato trattato dal dott. sc. Vjekoslav Bratulić[5]. In base ai dati del lascito del sindaco di Barbana Giuseppe Antonio Batel, la situazione confinaria tra Sumbero, San Giovanni d'Arsa, Barbana e Albona è stata descritta anche dall'autore di questo contributo[6]. Inoltre, in base a materiali d'archivio, dopo ampie ricerche nell'Archivio di stato a Venezia, i cippi confinari sono stati descritti pure dal prof. dott. sc. Miroslav Bertoša[7]. Nel grande saggio monografico sull'Istria[8] ha analizzato dettagliatamente la situazione nelle cosiddette "differenze". La complessa questione del confine austro-veneziano nel contesto storico istriano moderno risulterà più chiara quando saranno ritrovati tutti i cippi oggi esistenti che una volta delimitavano la frontiera tra Venezia e l'Austria, cosicché sarà possibile determinare la linea di confine.

Il confine istriano ai tempi della Repubblica di Venezia era molto importante, poiché in questa regione toccava direttamente il proprio plurisecolare concorrente - la monarchia asburgica. Era questa una linea importante per la città lagunare ma anche per parte dell'Occidente europeo. Gl'incerti e giuridicamente mal definiti confini austro-veneziani in Istria erano difesi dai sudditi di entrambe le parti, soprattutto dai contadini inquadrati in formazioni militari o associatisi spontaneamente in gruppi di saccheggio semiprivati che con le armi in mano si opponevano all'usurpazione del loro territorio. La tattica di questi assalti contadini ai tempi della guerra della Lega di Cambrai (1508 - 1523) e di quella degli Uscocchi (1615 - 1618) si limitava ad incursioni oltre il confine.

Il problema della questione confinaria in Istria può essere seguito con maggiori dettagli appena dal XVI secolo. I capitoli di Worms del 1521 e la sentenza del Concilio tridentino del 1535 hanno lasciato indefinite molte aree di confine. Queste parcelle non attribuite, chiamate differenze, erano delle aree nelle quali si potevano svolgere attività economiche comuni, ma ben presto si trasformarono in luochi contenziosi, cioè in focolai di conflitti permanenti.

Tracce materiali di cippi di confine **

Le frontiere esistono da quando anche l'uomo. Erano conosciute già nell'antico Egitto, a Babilonia, mentre i Romani rispettavano Termine - il dio dei confini e protettore delle proprietà[9]. I confini sono definiti anche da elementi naturali: laghi, caverne, fiumi, torrenti, monti, alberi.

Il contrassegno più antico e di più facile esecuzione era una croce scolpita nella pietra viva. Questa appare singolarmente o associata a lettere e/o numeri, oppure in combinazione con il ferro di cavallo[10].

Sul territorio istriano finora sono state trovate diciotto lastre quadrate (c.ca 50 x 50 cm) sulle quali sono rappresentati il leone marciano o lo stemma asburgico che indicavano la frontiera tra Venezia e l'Austria[11]. Il leone marciano è raffigurato "in moleca"; in posizione frontale, con l'aureola sul capo, rivolto verso sinistra, con la zampa che sorregge un libro aperto privo di testo e le ali aperte. Proprio questa rappresentazione delle ali rassomiglia alle chele del granchio che in dialetto veneziano si chiama "moleca". Il leone è d'aspetto robusto, con caratteristiche antropomorfe. Tutte le pietre riportano nella parte superiore l'anno 1755 *(foto 1)*.

Le lastre con lo stemma hanno uno scudo cuoriforme con traversa orizzontale, affiancato da due

Foto 1 - Draguccio, leone "in moleca" con l'anno 1755 (foto Tatjana Bradara)

cornucopie, di cui quella di sinistra contiene un ramo di palma, mentre da quella di destra "fuoriesce" un ramo d'alloro (?). In cima si trovano due ampie foglie sopra le quali è depositata una corona con in mezzo una sfera crociata. Le lapidi sono datate in due file con l'anno MDCCLV[12] *(foto 2)*.

Le lapidi erano fissate mediante fermagli di ferro, di corpo quadrato, di grandi dimensioni su cippi di mattone o di pietra terminanti a piramide. Dalla parte austriaca si trovava lo stemma e da quella veneziana il leone[13]. Verso la metà del Settecento si tennero delle trattative tra Austria e Venezia per la definizione delle questioni confinarie locali[14]. Simili lastre con la rappresentazione del leone marciano e

Foto 2 - Cere, stemma austriaco con l'anno MDCCLV (foto Nenad Kuzmanović)

dello stemma austriaco sono state trovate nel Friuli e determinavano la linea di frontiera[15].

I boschi erano contrassegnati da pietre di confine. Nel bosco di Montona, che era gestito direttamente dal Consiglio dei Dieci, anche oggi sono visibili i cippi confinari datati 1779, allorquando fu effettuata la terza confinazione della foresta. Nella maggior parte dei cippi sono scolpite le lettere C X (Consiglio dei Dieci), l'anno 1779 e le lettere C. F. (Confine Forestale o Catasto Forestale), nonché il numero di serie. Singoli contrassegni che determinavano una data zona hanno uno stemma a forma di mandorla sopra al quale si trovano le iniziali Z. P. ed il nome del territorio *(foto 3)*. Nel bosco di Contia la maggior parte dei contrassegni di confine risale al periodo austriaco. Vi sono scolpite le lettere K. K. (Kaiser und König) ed un numero (per ordine numerico) *(foto 4)*. Particolarmente imponenti sono i contrassegni nelle foreste di Corneria e Farné, che oltre al leone marciano e alla scritta recano l'anno 1574[16].

I confini della signoria di Lupogliano e dell'Istria asburgica fino al 1797 erano definiti da cippi sui quali era scolpita la scritta DHM (DOMINIUM HABSBURGENSIS MONARCHIAE) *(Foto 5)*. Anche determinate pro-

Foto 3 - Bosco di Montona, Contrassegno della zona OTHOCO DE SEGNAC (foto Tatjana Bradara)

Foto 4: Contia, K. K. 273 (foto Tatjana Bradara)

prietà erano delimitate: sotto al monte Kupice (comune di Lupogliano) si trova una pietra confinaria sulla quale, dalle parti opposte, sono scolpite le lettere P. e L. con al di sopra una croce *(foto 6)*, mentre il contrassegno presso Sanvincenti reca da un lato lo stemma della famiglia Grimani e dall'altro quello della famiglia Avogadro di Brescia con scolpite le iniziali A, C e l'anno MD·LXIIII *(foto 7)* [17].

I cippi confinari sono prevalentemente di pietra calcarea e in misura minore di arenaria. Le dimensioni variano dai 70 ai 300 cm e recano anno, lettere, numeri, croci, leone marciano "in moleca", testo. Singole serie riportano sempre lo stesso anno, cioè l'epoca in cui fu effettuata la confinazione, mentre i numeri seguono l'ordine naturale e possono essere preceduti dalla lettera N. Nella maggioranza dei casi, nella parte piana superiore dei cippi sono intagliate delle linee indicanti la direzione della linea di confine (abbastanza spesso nelle pietre confinarie forestali). Singoli cippi confinari sono stati riutilizzati in epoche più tarde, cosicché non è inusuale ritrovare sulla stessa pietra contrassegni dell'epoca di Venezia e quelle austriache del periodo successivo.

Il fine ultimo del progetto è in primo luogo di preservare dalla distruzione e dall'oblio quei cippi confinari ai quali fino ad oggi non è stato dedicato alcun interesse, che sono stati trascurati, misconosciuti e insufficientemente trattati. Oggi li troviamo inseriti in varie strutture, come architravi, mensole, nelle facciate, come panchine davanti alle case, nelle strade. Purtroppo una parte è andata distrutta dagli agenti atmosferici, mentre la maggioranza è scomparsa durante la costruzione di strade, interventi per la regolazione del corso del fiume Quieto, svariati lavori di sterro nei campi e nei boschi, nonché in seguito all'urbanizzazione.

Foto 5: Cippo di confine della signoria di Lupogliano (foto Nenad Kuzmanović)

Foto 6: Cippo di confine sotto al monte Kupice (foto Nenad Kuzmanović)

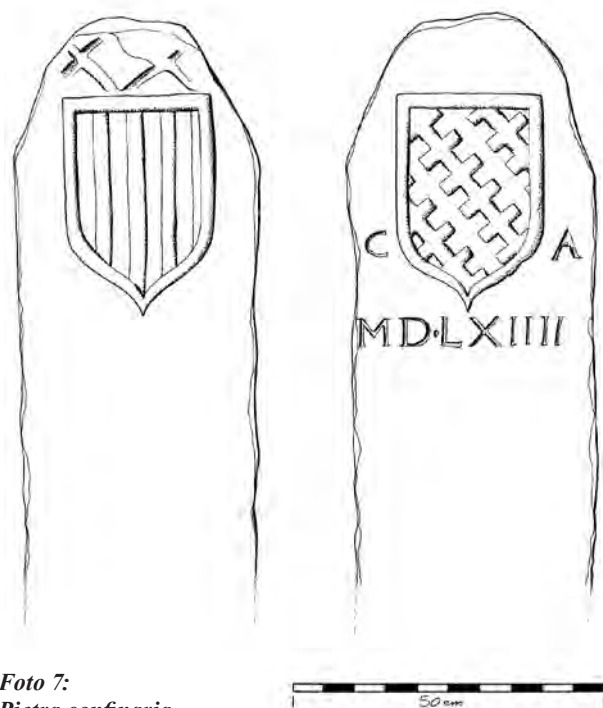



Foto 7:
Pietra confinaria
dei dintorni di Sanvincenti
(disegno di Ivo Juričić)

NOTE

* Slaven Bertoša

** Tatjana Bradara, Nenad Kuzmanović

1 Danilo KLEN, "Katastik gorivog drva u istarskim šumama pod Venecijom, sastavljen od Fabija da Canal, godine 1566." [Catastico della legna da ardere nei boschi istriani ai tempi di Venezia, compilato da Fabio da Canal nel 1566], Vjesnik historijskog arhiva u Rijeci i Pazinu [Bollettino dell'archivio storico a Fiume e Pisino] vol. XI-XII, Fiume 1966-1967, pag. 5-88.

2 Marino BUDICIN, "Il gruppo forestale Lisgnamoro-Siana nel piano di assestamento per il quindicennio 1928-1942. Contributo alla conoscenza delle sue vicende storiche", Atti del Centro di ricerche storiche, vol. XXXIII, Rovigno-Trieste 2003., pag. 599-642; Idem, "I gruppi forestali "Leme-Vidorno", "Lisgnamoro-Siana" e "Montona-Corneria" nei piani di assestamento del periodo italiano", La Ricerca, n. 45-46, dicembre 2005, pag. 7.-10.

3 Christian GALLO, Ugrožene kamene knjige [Libri di pietra in pericolo], rivista Jurina i Franina (2009), pag. 254-256, nonché il libretto Motovunska šuma i tartuf: priča o dva istarska dragulja [Il bosco di Montona e il tartufo: storia di due gioielli istriani] (coautore Josip HRKA), Portole-Zagabria 2007.

4 Anton MEDEN, Nuove testimonianze araldiche e di confine, La Ricerca, n. 38-39, dicembre 2003, pag. 3.-4.

5 Vjekoslav BRATULIĆ, Catastico generale dei boschi della Provincia dell'Istria (1775-1776). Terminazione del C. E. sopra boschi. Naredjenje P. K. varh dubravah (1777), Trieste 1980.

6 Slaven BERTOŠA, Mletačko-austrijska granica u dolini rijeke Raše koncem 18. stoljeća [Il confine austro-veneziano nella valle del fiume Arsa alla fine del XVIII secolo], Historijski zbornik [Miscellanea storica], anno LVIII., Zagabria 2005, pag. 61-75.

7 Miroslav BERTOŠA, Dva katastika zapadnoistarskih šuma iz godine 1698. [Due catastici dei boschi nell'Istria occidentale del 1698], Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu, vol. XXI, Fiume 1977, pag. 243-262; Idem, Katastik prisvojenih dobara u južnoj Istri u drugoj polovici XVIII. stoljeća (I. dio: Marčana) [Catastico dei beni usurpati nell'Istria meridionale nella seconda metà del XVIII secolo (I parte: Marzana], Vjesnik Istarskog arhiva [Bollettino dell'Archivio istriano] vol. 2-3., Pisino 1994, pag. 165.-182.

8 Idem, Istra: Doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće) [Istria: l'epoca di Venezia (XVI-XVIII secolo], Pola 1995.

9 Vojtech ZAMAROVSKY, Junaci antičkih mitova [Gli eroi dei miti antichi], Termin, Zagabria 1985, pag. 319.

10 Miroslav BERTOŠA, Istra: Doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće), Pola 1995, pag. 477 - 478.

11 Alberto RIZZI, Il Leone di San Marco in Istria, Padova 1998, n. cat. 43, pag. 59 - 61, 69, 75, 101, 29, 30, 54, 169; Anton MEDEN, Un leone marciano nei pressi di Colmo. La Ricerca, Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 46 - 47, Dicembre, Rovigno 2005, pag. 21; Slaven BERTOŠA-Tatjana BRADARA-Nenad KUZMANOVIĆ, Kunfini i zlamenja - oznake granica i međa u Istri od srednjeg vijeka do našega doba [Frontiere e contrassegni - i cippi confinari in Istria dal Medio Evo ai giorni nostri] Histria Archeologica, 40, Pola 2010; Nenad KUZMANOVIĆ - Tatjana BRADARA, Katalog nalaza u: Granične oznake na Buzeštini: materijalni ostaci kulturno-povijesnog nasljeđa [Catalogo dei reperti in: Contrassegni di confine nel Pinguentino: resti materiali del patrimonio storico-culturale], (Slaven BERTOŠA - Tatjana BRADARA - Nenad KUZMANOVIĆ), Buzetski zbornik [Miscellanea di Pinguente], 38/2010. In stampa.

12 Ringraziamo Ondina Krnjak, sovrintendente superiore del Museo archeologico dell'Istria per l'aiuto fornitoci nella descrizione degli stemmi.

13 Maurizio CORADAZZI - Giovanni SPINATO, Antichi termini confinari del Friuli. Localizzazione e itinerari alla loro riscoperta (1 - 3), Udine 1993, pag. 102, 132; Emanuele ARMANI - Giovanni CANIATO - Redento GIANOLA, I Cento cippi di conterminazione lagunare, Venezia 1991, n. cat. 25, 51, 52.

14 Ivone CACCIAVILLANI, La confinazione veneziana con gli imperiali, Padova 1991, str. 18 - 32.

15 Nel Friuli sono noti esempi nei quali il leone e lo stemma sono scolpiti nella roccia viva. Maurizio CORADAZZI - Giovanni SPINATO, op. cit., pag. 112, 113.

16 Per Corneria vedi: Vjekoslav BRATULIĆ, op. cit., pag. 113 - 114 (65), 115 (89); Marino BUDICIN, Il gruppo forestale "S. Marco-Corneria" nel Piano di assestamento per il decennio 1933 - 1944. Contributo alla conoscenza delle sue vicende storiche. Atti, Centro di Ricerche Storiche - Rovigno, vol. XXXV, Rovigno - Trieste, pag. 508; Alberto RIZZI, op. cit., n. cat. 67, 161; Lucia UGUSSI, Il cippo del bosco Cornaria Grande con il Leone Marciano in moleca. La Ricerca, Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 23 - 24, Dicembre - Aprile, Rovigno 1998 - 1999, str. 9; Per Farné vedi: Vjekoslav BRATULIĆ, op. cit., pag. 129 - 130 (162); Alberto RIZZI, op. cit., n. cat. 47, pag. 51 - 53.

17 Nell'Italia medievale molte famiglie portavano il cognome Avogadro. Questo deriva dal nome del servizio che queste persone svolgevano per tutelare gl'interessi dei vescovi. Avogadro nell'Italia settentrionale è la forma dialettale della parola latina "advocatus", it. "avvocato". Nell'ambito delle famiglie nobili il servizio nella maggioranza dei casi era ereditario. Ringraziamo il prof. Alessandro Barbero dell'Università di Vercelli, Piemonte (Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro") per i dati fornitici sulla famiglia Avogadro.

Ritrovamento di cippi veneziani nel bosco di Corneria

■ di Nenad Kuzmanović

Per le necessità del progetto "Frontiere e contrassegni – i cippi confinari in Istria dal Medio Evo ai giorni nostri" del Museo archeologico dell'Istria è stata effettuata la perlustrazione del bosco di Corneria presso Grisignana[1].

Nel catastico di Morosini sono menzionate Corneria Grande, delimitata da quattro cippi confinari e Corneria Piccola, con sei contrassegni. Si riporta che le foreste sono d'interesse pubblico mentre sulle pietre è scolpito lo stemma col leone marciano "in moleca"[2]. Inoltre, nel Centro di ricerche storiche di Rovigno è conservato il Piano di Assestamento del gruppo boschivo S. Marco-Corneria per il decennio 1933 - 1942. Parte integrante del registro sono anche le mappe topografiche nelle quali è riportata l'estensione della foresta, nonché sono rilevati gli 82 cippi di pietra visibili in quell'epoca a Corneria[3].

In base alle fonti disponibili finora sono noti tre cippi confinari con la rappresentazione del leone marciano, di cui uno con la scritta, proveniente da Corneria Grande e datato 1754 e gli altri due da Corneria Piccola[4]. I suddetti contrassegni risalgono all'epoca veneziana e sono stati successivamente riutilizzati durante la sovranità austriaca nel XIX secolo (1861).

Nel corso della perlustrazione del territorio, oltre ai ben conservati cippi dell'epoca austriaca, ne sono stati trovati ancora tre del periodo veneziano che appartenevano al bosco di Corneria Grande.

I cippi sono di pietra calcarea con corpo rettangolare leggermente arrotondato al termine[5]. Nella parte superiore di tutti e tre i contrassegni è quasi interamente conservato il campo per l'iscrizione (dimensioni c.ca 32 x 43 cm; altezza delle lettere 3 cm) riportante:

1754
[TE]RMINE DEL [BO-
SCO]
CORNARIA GRA[N]
DE DI PVBLICA
RAGGIONE DES
CRITTO ALL
ORDINE PMO

Sotto al campo con l'iscrizione, sul primo cippo è scolpita la scritta IV P IIO, sul secondo N I, e sul terzo II P I43 (altezza dei caratteri 9 cm). Al di sotto, in un tondo del diametro di 23 cm, è inserito il leone marciano "in moleca" che sulla destra tiene il libro e la spada eretta. Dall'altro lato sul primo cippo è scolpita l'iscrizione K.K./N°79/1861, sul secondo K.K./N°76/1861 e sul terzo K.K./N°11/1861.

NOTE

[1] Lo scopo del progetto è di fare l'inventario di tutti i cippi confinari conservati in Istria dal Medio Evo ai giorni nostri. Al progetto lavorano il prof. dr. sc. Slaven Bertoša dell'Università "Juraj Dobrila" di Pola Dipartimento di scienze umanistiche, Sezione per la storia, la mr. sc. Tatjana Bradara del Museo archeologico dell'Istria e Nenad Kuzmanović di Fiume.

[2] Vjekoslav BRATULIĆ, Catastico generale dei boschi della Provincia dell'Istria (1775-1776). Terminazione del C. E. sopra boschi. Naredjenje P. K. varh dubravah (1777), Trieste 1980, str. 113 – 114 (65), 115 (89).

[3] Marino BUDICIN, Il gruppo forestale "S. Marco-Corneria" nel Piano di assestamento per il decennio 1933 – 1942. Contributo alla conoscenza delle sue vicende storiche. Atti, Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, vol. XXXV, Rovigno – Trieste, 2005, str. 499 – 547. La perlustrazione del terreno fornirà un quadro reale sui contrassegni confinari ancora conservati del periodo veneziano e austriaco.

[4] Marino BUDICIN, op. cit., pag. 508; Alberto RIZZI, Il Leone di San Marco in Istria, Padova 1998, n. cat. 67, 161; Lucia UGUSSI, Il cippo del bosco Cornaria Grande con il Leone Marciano in moleca. La Ricerca, Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 23 – 24, Dicembre – Aprile, Rovigno 1998 – 1999, pag. 9.

[5] Il primo contrassegno è visibile per intero, è alto 147 cm, largo 42-43 cm e profondo 21-25 cm, il secondo, di forma irregolare e parzialmente sepolto nel terreno, è alto 73 cm, largo 40 cm e profondo dai 14 ai 30 cm, mentre il terzo è alto 98 cm, largo 49 cm e profondo 30 cm.

Antonio Gandusio, “brillante” rovignese

■ di Silvia Zanlorenzi

Antonio Gandusio

Parlare di Antonio Gandusio è davvero un piacere, perché finalmente si ha l’opportunità di parlare di un rovignese che non sia un illustre navigante, un solerte studioso e storico o un saggio curato. Finalmente si può annoverare tra i lustri cittadini un attore teatrale certo di buon livello, nome di riferimento nel genere “comico-brillante” italiano della prima metà del Novecento, e che proprio per questo non si può fare a meno di non reputare anch’egli un tipico rovignese! In realtà si deve ammettere che a tutt’oggi non è tra i più popolari almeno, tra i nomi di un certo cinema di larga diffusione, ma chi scrive vuol comunicare con compiaciuta sorpresa, di aver potuto constatare, non molto tempo fa, che ad un qualche concittadino colto (veneziano verace) il nome di Gandusio era assolutamente familiare. Ahimé, a voler essere del tutto onesti, il veneziano colto si è comunque sorpreso di sapere che il nostro Antonio fosse originario di Rovigno.

In attesa di aver sottomano il suo *Cinquant’anni di palcoscenico* (Prefazione di G. Cenzato. Milano, Ceschina 1959), pubblicato postumo alla sua morte prematura, sopravvenuta il 23 maggio 1951, più che proporre una sintesi della sua vita e carriera, in questa si cercherà di individuare le tappe salienti che lo fecero entrare nel patrimonio artistico “italiano”, perché sembra che a quello lui stesso si sentisse culturalmente più vicino, pur nato ai tempi della multietnica Austria imperiale. Ciò avviene in considerazione al fatto che la ricerca di informazioni sulla sua esistenza ha messo all’attenzione come i pochi scritti su di lui disponibili, compreso il *Dizionario dello spettacolo del 900* (Baldini, Castoldi, Dalai Editore) tendano per lo più, a fornire una sorta d’elenco delle tappe della sua carriera, sottolineando marcatamente il valore della sua figura in riferimento alle sue collaborazioni illustri (Paolo Stoppa, Paola Borboni, Ugo Piperno, ed un film con l’attore del momento quale fu Amedeo Nazzari). A scorrere le informazioni reperite, sono saltati all’occhio un paio di dettagli rilevanti: il fatto che la commedia pirandelliana *L’uomo, la bestia, la virtù* venisse indicata da una fonte come “scritta appositamente per la compagnia di Antonio Gandusio”, che infatti ne portò in scena la prima rappresentazione al Teatro Olimpia di Milano, il 2 maggio 1919, prima ancora cioè che il testo teatrale fosse pubblicato nella rivista *Comoedia*, nel settembre dello stesso anno. L’altro punto di un certo interesse, emerge a scorrere la lista dei film in cui anche recitò (oltre al teatro), a partire dal 1933: in ben tre film ossia *Milizia territoriale* del 1935, *L’albero di Adamo* del 1936 e *Frenesia* del 1939 venne diretto da Mario Bonnard, lo stesso regista de *La città dolente*, film-documentario del 1948, sull’esodo di Pola, che pur annoverando tra gli sceneggiatori un giovane Federico Fellini, ed alla fotografia addirittura Tonino Delli Colli, finì quasi del tutto ignorato dal grande pubblico.

Nelle speranze del padre, Zaccaria Gandusio,

Un momento della commedia "Nelly Rozier"

discendente di una famiglia che aveva dato illustri capitani alla Repubblica veneta, il figlio Antonio, nato a Rovigno il 29 luglio 1873, avrebbe dovuto proseguire l'attività forense, con il medesimo *cursus* di studi, ossia una laurea in giurisprudenza a Vienna. Tuttavia la sorte "l'aveva già segnato" a Trieste dove aveva trascorso l'adolescenza. Per sua stessa ammissione, si appassionò al genere comico sin da bambino, affascinato soprattutto dal personaggio di Arlecchino, ed evidentemente il severo papà rovignese che aveva riconosc glio, gli regalò, secondo le memorie di Antonio, "un teatrino di diciotto bellissime marionette". Ottenuto dal padre di poter proseguire gli studi universitari in legge a Roma, città che doveva attrarlo proprio per la vivace vita teatrale, vi giunse nel 1891. Nel 1896, richiamato alle armi sotto l'Esercito austro-ungarico, non aveva ancora conseguito la laurea, vista che nella capitale italiana, aveva colto l'occasione, attesa da tempo, di frequentare, conoscere e soprattutto farsi conoscere dalle numerose Filodrammatiche capitoline. Dopo il servizio militare a Budapest, che gli fece conseguire il grado di tenente di complemento, rientrato alla vita civile, il padre ottenne di iscriverlo alla Facoltà di Giurisprudenza di Genova, lontano dalle distrazioni romane. Antonio lasciò per tornare, anche fisicamente, alla sua passione, ma trascorsi due mesi nella capitale, colto da rimorso, rientrò a Genova, e dopo mesi di fervido studio, riuscì a laurearsi col massimo dei voti.

I posteri, sulla base dei riconoscimenti ottenuti per il suo talento, ne parlano così: "Artista di grande sensibilità e di carattere schivo, bibliomane raffinato, (…)", o ancora "Segni particolari: schivo, sensibile, mimica inconfondibile, voce cavernosa, sopracciglia indisciplinate e folte sopra uno sguardo malinconico. Accanto ad un talento, una grinta e una caparbietà singolari. La sua fu, nonostante tutto, una comicità faticosa". Non è da escludere che la caparbietà riconosciutagli, possa esser maturata proprio a seguito dei confronti col padre: pur conseguita la laurea, un nuovo compromesso pose Antonio nella posizione di dover raggiungere il successo entro due anni, altrimenti la professione forense l'avrebbe ripreso a sé. Ed infatti da quel momento in poi, fu un susseguirsi di contratti di rilievo. Pieno d'entusiasmo, Gandusio si precipita a Roma ove riesce ad ottenere la parte di "secondo brillante" nella Compagnia De Sanctis-Pieri, sarà l'inizio della sua scalata al successo che lo porterà ad iniziare i suoi primi contratti nelle più importanti compagnie, in quella di Ermete Novelli, di nuovo nella Compagnia di De Sanctis con Emma Gramatica[1], ed infine come brillante nella Compagnia di Virginia Reiter, poi in quella della Mariani per approdare nella Compagnia di Irma Gramatica[2]". Direttore in quest'ultima era il palermitano Flaviò Andò, tra i massimi attori italiani di fine Ottocento, personaggio che con Eleonora Duse condivise, oltre ad una relazione sentimentale, collaborazioni in opere di grande successo come *La signora delle camelie*, e la *Cavalleria Rusticana* di Giovanni Verga nella cui prima rappresentazione torinese del 1884, Andò recitò nel ruolo di Turiddu. "Il sodalizio con Andò fu assai fortunato tanto da costituire con lui e la prima donna Evelina Paoli la prima Compagnia che lo vedrà assurgere al rango di capocomico: la Compagnia Andò-Paoli-Gandusio". Sono dunque passati pochi anni ma il rovignese Antonio era riuscito a sciogliere l'obbligo di rientrare alla professione paterna, ed anzi, poteva già dare il suo nome alle compagnie di maggior riferimento. Di lì a poco, l'imminente scoppio della prima guerra mondiale gli faceva guadagnare ancora qualche conferma: trovandosi nel 1914 in tournée a Buenos Aires, ancora dotato di passaporto di suddito austroungarico, quello nuovo, gli veniva fornito dal locale console italiano, evitandogli di venir internato dal nemico inglese. Rientrato in Italia, avrebbe voluto arruolarsi per la sua nuova Patria ma divenuto troppo famoso, nel caso in cui fosse stato catturato avrebbe rischiato l'impiccagione, e quindi la leva lo rifiutò. "Il 3 novembre 1918[3] Antonio Gandusio con la sua compagnia si trovava al Teatro Margherita di Genova con il Fu Tapinel quando, tra gli applausi del pubblico, gli giunge dalle quinte una voce: "Annun-

ci che gli italiani sono entrati in Trieste!". Gandusio non se lo fa ripetere due volte e lo fa con il suo vocione roboante tra il tripudio del pubblico, *è per lui un momento magico: "E'* stato il più bel momento della mia vita!... Per tutta la mia vita avevo sognato un momento simile, e ora mi figuravo la festa a Trieste! Se fosse vissuto il mio povero papa!". Nel giugno del 1920 coronerà un'altro suo sogno: recitare al Politeama Rossetti di Trieste davanti alla sua amata madre. Oramai la sua scommessa è stravinta... è un uomo di successo che ha conquistato anche i suoi smaliziati concittadini". Era tempo di raccogliere onori anche nella sua città di nascita. Nel 1925 un comitato di cittadini di Rovigno, sua città natale, gli scrive per pregarlo di inaugurare il teatro comunale appena restaurato chiedendogli il consenso di intitolarlo a suo nome, cosicché nel novembre di quell'anno accompagnato dalla madre e dalla sorella si reca in treno ad inaugurare quello che ancor oggi è il Teatro Gandusio. Arrivato a Canfanaro un'auto lo porta a Rovigno ove viene accolto dalle Autorità cittadine e dal popolo festante. Gandusio ci informa che: "Come programma avevo scelto Nelly Rozier preceduta dal Minuetti di Sarfatti, in veneziano. (A Rovigno si parla il veneziano)". Dopo l'applaudita rappresentazione il sindaco offre a Gandusio una ricca pergamena con la cittadinanza onoraria di Rovigno. Il giorno dopo Gandusio, devoluto l'incasso della serata all'Ospedale di Rovigno, visita la cittadina istriana che gli strappa un ammirato e forse eccessivo "...pare una piccola Venezia" e che gli lascerà sempre nel "cuore il ricordo dell'entusiasmo dei miei concittadini". Sulle sue qualità interpretative, oltre il tono elogiativo, una in particolare suona esente da un tono elogiativo facilmente fuorviante: "Indimenticabili le sue caratterizzazioni del burbero benefico interpretate con una notevole vena di bonomia ed ironia che siamo ancor oggi in grado di apprezzare perché Antonio Gandusio fu uno dei principali interpreti del cinema brillante italiano…".

Gandusio in una scena del film "Milizia territoriale" del 1935

L'avventura cinematografica, come già accennato, iniziò nel 1933, ma va riconosciuto che ancor oggi poche sono le pellicole che ne ricordano una qualche interpretazione particolarmente significativa. Basta dire che il film *Cose dell'altro mondo* del 1939, recitato accanto alla star dell'epoca Amedeo Nazzari, viene a tutt'oggi indicato come uno dei meno brillanti interpretati dall'attore sardo. E' probabile che l'effettivo spessore di Gandusio si esprimesse nel contesto dove era maturato, ossia quello teatrale. Tuttavia si vuol sottolineare come la rarità con cui il nome dell'attore rovignese si trovi citato tra gli albori della storia dello spettacolo italiano, possa anche esser fatta risalire ad un vizio dell'odierna critica cinematografica, la quale tende a tralasciare il cinema del Ventennio[4] per implicazioni di tipo politico, alle quali probabilmente segue una svalutazione complessiva, oltre l'effettiva qualità interpretativa degli attori, di trame, soggetti, tipici di quell'epoca. Che dire, in conclusione? Che proseguendo ad auspicare una pacata ed obiettiva rivalutazione della vita culturale italiana del Ventennio, anche gli artisti istriani, che ancora una volta si dimostrarono talentuosi e attenti alle nuove sfide proposte dal mondo dello spettacolo, non debbano ancora risentire e perciò, venir sminuiti di colpe nazionali collettive.

NOTE

[1] Sorella di Irma e Anna, anch'esse importanti attrici dell'epoca, l'ultima è più facilmente ricordata col nome di Anna Capodaglio.

[2] Nata a Fiume nel 1867.

[3] Nel 1918 era divenuto capocomico, una figura poi scomparsa con l'avvento della figura stabile del regista teatrale. Per capocomicato si intendeva la direzione artistica e legale di una compagnia teatrale: la figura preposta a questo incarico, il capocomico per l'appunto, era il responsabile della scelta del copione da inscenare, dell'ingaggio degli attori e della messa in scena. Fu proprio in veste di questo suo ruolo che venne incaricato da Pirandello di inscenare la commedia *L'uomo la bestia la virtù*, la prima di varie rappresentazioni del Nobel italiano per la letteratura, di cui diverrà uno tra i più efficaci interpreti.

[4] Si tratta di una situazione di cui risente anche, a nostro avviso, l'altra attrice istriana Alida Valli, pressoché contemporanea di Gandusio, la quale allo scoppio del secondo conflitto mondiale poteva dirsi già una "famosa". Al Festival di Venezia infatti, nel 1941 le venne conferita l'attuale Coppa Volpi come migliore attrice italiana, per l'interpretazione in *Piccolo mondo antico* di Mario Soldati, eppure al giorno d'oggi vengono più facilmente citatele sue interpretazioni del dopoguerra.

■ rubrica a cura di Marisa Ferrara

Presentazione dei nuovi volumi del CRS

Il 16 dicembre 2010, nel corso di una conferenza stampa presso la "Sala Bernardo Benussi" del Centro di ricerche storiche di Rovigno, sono stati presentati: il XXI volume dei "Quaderni", il numero 17 della rivista "Ricerche sociali", i numeri XI e XII della collana "Etnia" e il X volume della collana "Documenti". Hanno presentato: Nives Giuricin, Orietta Moscarda Oblak e Silvano Zilli.

Il volume dei "Quaderni" XXI, 402 pagine, comprende nove contributi. Apre il volume il saggio di **K. Knez**, *L'Istria nel viaggio di Charles Yriarte*; **E. Giuricin**, *Socialismo istriano e questione nazionale. Le idee e le concezioni sulla questione nazionale degli esponenti istriani della Sezione Italiana Adriatica del Partito Operaio Socialdemocratico d'Austria*; **V. Petaros Jeromela**, *Ufficio approvvigionamenti civili della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane (1918-1922)*; **M. Kacin Wohinz**, *Gorizia e Trieste nei giorni dell'interregno*; **A. Rastelli**, *Monografia militare su Pola*; **F. Canali**, *Architettura e città nella Dalmazia italiana (1922-1943). Zara e il restauro del patrimonio monumentale della "capitale" regionale dalmata come questione di "identità nazionale italiana" (Parte prima)*; **W. Klinger**, *Josip Broz Tito (1892-1980): un'intervista con Geoffrey Swain*; **O. Mileta Mattiuz**, *Spostamenti di popolazione nella Zona B del TLT e gli italiani "nascosti" del Buiese. Nota demografica*; **N. Bracco**, *Elsie A. Ragusin: un'istroamericana ad Auschwitz.*

La rivista "Ricerche sociali" N. 17, 140 pagine, propone cinque saggi scientifici in cui vengono affrontati vari argomenti e situazioni della realtà storica, sociale, culturale, politica ed economica del nostro territorio. I saggi proposti sono: **F. Cianci**, *Sulla problematica assenza di una definizione giuridica vincolante e universalmente riconosciuta di minoranza e sulle sue annesse implicazioni in diritto internazionale*; **D. Saftich**, *Al confine tra le culture*; **R. Scotti Jurić - N. Poropat**, *Lo studio delle barzellette: per una competenza pragmatica interculturale*; **E. Moscarda Mirković**, *L'"istrianità" di Ester Sardoz Barlessi*; **Z. Franić - M. Paliaga**, *Influsso del marketing urbano e della creazione di un marchio (brand) cittadino sullo sviluppo economico locale delle unità d'autogoverno della Repubblica di Croazia.*

Ill XI volume della collana “Etnia” *Modello di formazione extrascolastica per la minoranza italiana in Croazia* di **Andrea Debeljuh**, 207 pagine, delinea un quadro di riferimento teorico con delle linee guida pratiche per la realizzazione di una struttura di coordinamento della formazione extrascolastica degli appartenenti alla comunità nazionale italiana attraverso una formazione con un'impronta pedagogica moderna, democratica, andragogica, che contestualizzata al territorio, diviene rivendicatoria.

Il XII volume della collana **“Etnia”** *L'identità minoritaria nel nuovo contesto regionale, con particolare riferimento alla minoranza italiana in Istria e Quarnero* di **Aleksandro Burra**, 331 pagine, è suddiviso in otto capitoli. L'autore evidenzia le prospettive che si dischiudono per la minoranza italiana nell'ambito delle future Euroregioni, avanzando ulteriori proposte per la sua valorizzazione identitaria, sociale ed economica.

I *Documenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (gennaio 1947 - maggio 1948)*, X volume della collana “Documenti”, di **Giovanni Radossi**, con la collaborazione di **Alessio** e **Massimo Radossi**, 588 pagine, rappresenta una pubblicazione fondamentale per la storia della comunità nazionale italiana. I 142 documenti pubblicati nel volume costituiscono la quasi totalità di quanto è rimasto dell'archivio dell'UIIF per l'arco di tempo considerato.

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Il 18 settembre 2010, presso il Centro Multimediale di Rovigno, si è tenuto un Convegno sulla grafia del dialetto rovignese, promosso dalla Sezione storico-etnografica della locale Comunità degli Italiani. All'incontro ha partecipato Giovanni Radossi.

Dal 29 al 30 0ttobre 2010, a Capodistria, presso Palazzo Gravisi, sede della Comunità degli Italiani “Santorio Santorio”, ha avuto luogo il Convegno scientifico internazionale *La Prima Esposizione Provinciale Istriana di Capodistria, Trieste e l'Istria al tramonto dell'Austria-Ungheria*. Vi ha partecipato Rino Cigui, con la relazione *Patologie e profilassi in Istria tra Otto e Novecento*.

Il 3 dicembre 2010, presso la Comunità degli Italiani “Santorio Santorio” di Capodistria, è stato presentato il volume degli Atti del Convegno scientifico internazionale *L'Istria e le Province Illiriche nell'età napoleonica*. Moderatore della serata Rino Cigui, ricercatore presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Dal 3 al 12 dicembre 2010, si è svolta a Pola presso la “Casa dei difensori croati”, la sedicesima edizione della Fiera del libro; esposti oltre 24 mila titoli. Il CRS ha proposto una quindicina di sue pubblicazioni.

Il 13 dicembre 2010, a Venezia, a palazzo Barbarigo, si è tenuta la conferenza sul tema *La Dalmazia veneta dell'acquisto vecchio 1420-1645*, nell'ambito del Ciclo di Conferenze “Venezia e Dalmazia”. Vi ha partecipato il docente Egidio Ivetic.

Notizie e visite al Centro di Ricerche Storiche

Il 13 settembre 2010, sono stati in visita al CRS gli alunni, dalla prima alla quarta classe, della Scuola Media Superiore Italiana di Rovigno, accompagnati dalle docenti Maria Sciolis e Patrizia Malusà Morožin. Sono stati intrattenuti da Rino Cigui.

Il 14 settembre 2010, presso la sede del CRS è stata convocata la riunione del Consiglio di Amministrazione del CRS (I. Rocchi, K. Knez, M. Budicin), svolgendo questo ordine del giorno: 1. Relazione sul lavoro svolto gennaio-giugno 2010; 2. Piano finanziario e programma di lavoro per il 2011; 3. Proposte e richieste per Progetti finanziati attraverso la 19/91 (successive proroghe e rifinanziamenti) per il 2011; 4. Varie.

Dal 16 al 19 settembre 2010, a Trieste, si è tenuta la quarta edizione de "La Bancarella", Salone del libro dell'Adriatico orientale, organizzato dal CDM di Trieste. Il Centro di ricerche storiche di Rovigno ha aderito presentando il X volume della collana "Etnia" *La Comunità Nazionale Italiana, Storia e Istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)* di Ezio e Luciano Giuricin.

Il 18 settembre 2010, in occasione del LIII Raduno dell'Associazione degli esuli da Rovigno d'Istria "Famìa Ruvignisa", svoltosi in concomitanza delle festività di Sant'Eufemia, negli ambienti del CRS si è tenuta una conferenza alla quale hanno aderito numerosissimi associati, pervenuti a Rovigno sia dall'Italia che da altre località europee, Stati Uniti e Australia. Il direttore Giovanni Radossi, ha illustrato ai graditi ospiti il lavoro e le finalità dell'Istituto, Orietta Moscarda Oblak, ha presentato gli ultimi numeri della rivista "Quaderni", mentre Marino Budicin, ha presentato gli ultimi volumi degli "Atti".

Nel mese di ottobre 2010, sono state pubblicate sul sito internet dell'Istituto, in formato PDF, due edizioni del CRS: **Marino Budicin** (a cura di) *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta* edito nel 1998 e **Giovanni Radossi** *Monumenta heraldica Iustinopolitana*, edito nel 2003.

Dal 29 al 31 ottobre 2010, su invito del Comitato Provinciale di Roma dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, una delegazione di rappresentanti della comunità nazionale italiana di Rovigno, tra cui Giovanni Radossi, direttore del Centro di ricerche storiche e Marino Budicin,

ricercatore presso il CRS, vicesindaco della città di Rovigno e vicepresidente della CI, ha partecipato a Roma all'Incontro culturale Roma-Rovigno d'Istria. Fitto il programma delle manifestazioni patrocinate dal Municipio Roma XII EUR, con la partecipazione del Comune di Roma e della Regione Lazio, della Società di Studi Fiumani e dell'Associazione per la Cultura fiumana, istriana e dalmata nel Lazio; conferenze, incontri e visite alle principali Istituzioni che fanno riferimento al mondo giuliano-dalmato residente nella Capitale.

Il 19 novembre 2010, un gruppo di studenti del liceo "Pascal" di Pomezia, accompagnati dalla prof.ssa Donatella Schurzel, ha fatto visita al CRS di Rovigno. Ad accoglierli è stato il direttore del CRS, Giovanni Radossi, che ha illustrato il ruolo e le finalità dell'Istituto ribadendone il prestigio scientifico.

Dal 1 al 5 dicembre 2010, il Centro italiano "Carlo Combi" di Capodistria, ha partecipato in qualità di promotore di pubblicazioni in lingua italiana, bilingui e plurilingui, alla XXVI Fiera slovena del libro (*XXVI. Slovenski knjižni sejem*) tenutasi presso lo *Cankarjev dom* di Lubiana. La presenza del centro Combi è stata resa possibile grazie alla preziosa collaborazione di una trentina di istituzioni con sede in Slovenia e Croazia, che svolgono attività editoriale e operano nell'interesse della comunità nazionale italiana, tra queste il CRS.

Il 14 dicembre 2010, il Console generale d'Italia a Fiume, Fulvio Rustico, è stato in visita al CRS; il gradito ospite è stato ricevuto da Giovanni Radossi. Durante la visita il Console Rustico ha voluto complimentarsi con l'Istituto per la struttura, l'organizzazione e le numerose attività.

BAMBOSCHEK, Liliana. - Zoghi dei fioi : Come giocavano una volta i nostri ragazzi. - Trieste : Edizioni Il Murice, 2010. - 180 pp. : ill. ; 20 cm.

BERCE, Lojze. - Budućnost Trsta u svetlu njegove prošlosti : Tragedija jedne luke i jednog naroda pod Italijom. - Beograd : Piščevo, 1946. - 243 pp. ; ill. ; 23 cm.

BERMEJO, Garcìa Romualdo - GUTIERREZ, Espada Cesareo. - La disolucion de Yugoslavia. - Navarra : Ediciones Universidad de Navarra, 2007. - 277 pp. ; 22 cm.

BERTOŠA, Slaven. - Levantinci u Puli (XVII.-XIX. stoljeće). - Pula : Zavičajna naklada "Žakan Juri", 2003. - 253 pp. ; 20 cm.

CONVEGNO Gregorio Draghicchio un istriano a Milano : Il contributo giuliano-dalmata allo sport milanese e lombardo - Milano, 28 novembre 2002 - Palazzo C.O.N.I. Milano. - Milano : Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Comitato Provinciale di Milano, 2003. - pp.nn. : ill. ; 24 cm. - (Quaderni Adriatici n. 2)

CUSCITO, Giuseppe. - Signaculum fidei : L'ambiente cristiano delle origini nell'Alto Adriatico: aspetti e problemi. - Trieste : Editreg, 2009. - 458 pp. : ill. ; 25 cm. - (Antichità Altoadriatiche - Monografie ; 5)

DALMAZIA (La) : Sua italianità suo valore per la libertà d'Italia nell'Adriatico. - Genova : A. F. Formiggini, 1915. - 214 pp. ; 21 cm.

DESCHMANN, Sandi - DORSI, Marina - SABLICH, Barbara - ZOCCONI, Caterina. - L'Archivio Polesini : Il patrimonio di famiglia – Inventario. - Trieste : Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 2009. - LXII-78 pp. : ill. ; 24 cm.

DIGNANO nei secoli. - Dignano : Comunità degli Italiani di Dignano, 2010. - ill. ; 27 cm. Vol.1 / Tra storia e leggenda / pp. 183; Vol.2 / Usi e tradizioni / pp. 199; Vol.3 / Centro storico / pp. 158

DIZIONARIO del dialetto fiumano con cenni storici, culturali, politici e sociali sulla città di Fiume. - Roma : Società di Studi Fiumani, 2010. - 371 pp. : ill. ; 25 cm.

DOM čine ljudi = E' la gente che fa la casa / a cura di Gracijela Malčić Pirin. - Rovinj - Rovigno : Dom za starije i nemoćne osobe "Domenico Pergolis" = Casa per anziani e disabili "Domenico Pergolis", 2010. - 143 pp. : ill. ; 31 cm.

DRAGONERA : Dva bisera = Two pearls / a cura di Alka Starac. - Pula : Arheološki muzej Istre, 2010. - 324 pp. : ill. ; 30 cm.

FESTE (Le) centenarie di sant'Eufemia a Rovigno 13, 14, 15 luglio 1900. - Rovigno : Capitolo Collegiale-Curato, 1900 (Capodistria : Tipografia Cobol & Priora). - 61 pp. ; 21 cm.

FIUME, D'Annunzio e la crisi dello Stato Liberale in Italia / a cura di Raoul Pupo - Fabio Todero. - Trieste : Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2010. - 205 pp. : ill. ; 21 cm.

FORTIS, Alberto. - Travels into Dalmatia. - London : J. Robson, 1778. - 584 pp. : ill. ; 28 cm. - [Observations on the island of Cherso and Osero]

GARIBALDI, Luciano - MONDONI, Rossana. - Nel nome di Norma : Norma Cossetto, la tragedia dell'Istria e altre vicende a Trieste e sul confine orientale italiano. - Chieti : Solfanelli, 2010. - 149 pp. : ill. ; 21 cm.

GIGANTE, Silvino. - Venezia contro gli Uscocchi : Venezia e i pirati del mare Adriatico / a cura di Barbara Carrer. - Vittorio Veneto : Dario De Bastiani Editore, 2010. - 206 pp. : ill. ; 21 cm.

GNIRS, Anton. - Pola : Ein Führer durch die antiken Baudenkmäler und Sammlungen. - Wien : Alfred Hölder, 1915. - 175 pp. : ill. ; 19 cm.

GRGURIĆ, Mladen. - Rijeka - sjećamo se = Fiume – ricordi. - Rijeka : Muzej grada Rijeke, 2010. - 91 pp. : ill. ; 29 cm.

GUTTENBERG, E. - I boschi e i fondi comunali in Dalmazia : Alcune considerazioni. - Zara : Tip. Governiale, 1870. - 29 pp. ; 22 cm.

HRVATSKA čitaonička društva u Istri u 19. i početkom 20. stoljeća / a cura di Bruno Dobrić. - Pazin-Pula : Istarsko književno društvo "Juraj Dobrila"-Društvo bibliotekara-Naučna biblioteka, 1993. - 112 pp. : ill. ; 21 cm.

ISTRIA (L') e le Province illiriche nell'età napoleonica : Nel bicentenario del Codice napoleonico (1806-2006) - Atti del convegno di studi Pirano, 25 novembre 2006 / a cura di Denis Visintin. - Pirano : Società di studi storici e geografici, 2010. - 292 pp. : ill. ; 24 cm. - (Acta Historica Adriatica ; 4)

ITALIANI (Gli) di Miroslav Krleža / a cura di Juraj Gracin. - Viareggio : Mauro Baroni Editore, 1999. - 115 pp. ; 22 cm.

IVETIC, Egidio. - L'Istria moderna 1500-1797 : Una regione di confine. - Sommacampagna : Cierre Edizioni, 2010. - 188 pp. : ill. ; 23 cm.

JAHRESBERICHT der k.u.k. Marine-Unterrealschule in Pola : Veröffentlicht am Schlusse des Schuljahres 1900-1901. - Pola : Verlag der k.u.k. Marine-Unterrealschule, 1901. - 51 pp. : ill. ; 25 cm.

KACIN, Wohinz Milica Emilija. - Alle origini del fascismo di confine : Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921. - Gradisca d'Isonzo-Gorizia : Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storico e Sociale "Leopoldo Gasparini"-Fondazione Sklad Dorče Sardoč, 2010. - 307 pp. : ill. ; 25 cm.

KARLSEN, Patrick. - Frontiera rossa : Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1945. - Gorizia : LEG, 2010. - 271 pp. ; 21 cm.

KUPELWIESER, Paul. - Aus den Erinnerungen eines alten Österreichers. - Wien : Berold & Co., 1918. - 260 pp. ; 22 cm.

LEGGENDE rovignesi : Il codice miniato rovignese del sec. XIV / a cura di Mate Križman. - Pola : Casa editrice istriana "Žakan Juri", 2004. - 91 pp. : ill. ; 21 cm.

LIBRO di lettura per la IV classe elementare ad uso delle scuole elementari con lingua d'insegnamento italiana. - Zagabria : Istituto editoriale della Croazia, 1949. -

203 pp. : ill. ; 20 cm.
LITTROW, (de) Enrico. - Fiume considerata dal lato marittimo. - Fiume : Stabilimento Tipo-Litografico di Emidio Mohovich, 1870. - 44 pp. : ill. ; 25 cm.
LONZA, Nella - JELINČIĆ, Jakov. - Vodnjanski statut 1492 = Statuto di Dignano 1492. - Vodnjan-Dignano : Grad Vodnjan-Città di Dignano, 2010. - 565 pp. : ill. ; 33 cm.
LUKEŽIĆ, Irvin. - Književno povijesne vedute. - Pula : Istarski ogranak HDK, 2010. - 287 pp. : ill. ; 25 cm.
MAINATI, Giuseppe. - Croniche ossia memorie storiche sacro-profane di Trieste. - Venezia : Tipografia Picotti, 1817-1819. - 22 cm. Vol.1 pp. 283; Vol.1-I pp. 358; Vol.2 pp. 349; Vol.3 pp. 337; Vol.4 pp. 324; Vol.5 pp. 307; Vol.6 pp. 278
MANIFESTO per la coltivazione del tabacco nei territori del Trentino e della Venezia Giulia nella campagna 1921. - Verona : Tip. Cooperativa, 1921. - pp.nn. ; 24 cm. - (Ministero delle Finanze - Direzione generale dei monopoli industriali)
MARANZANA, Silvio. - La (dis)unità d'Italia : Guerra anticomunista sul fronte orientale dagli Arditi a Gladio. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 2010. - 228 pp. : ill. ; 21 cm.
MONZALI, Luciano. - Il sogno dell'egemonia : L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa centrale. - Firenze : Le Lettere, 2010. - 128 pp. : ill. ; 23 cm.
NARODI ostaju, režimi se mijenjaju : Zbornik radova o 100. obljetnici rođenja mons. Bože Milanovića (1890.-1980.) sa simpozija održanog u Zagrebu i Pazinu 11.-13. listopada 1990. - Pazin : Josip Turčinović, 2010. - 256 pp. : ill. ; 24 cm.
NORMA di tutela per i cittadini italiani di lingua slovena : Disegno di legge comunicato alla Presidenza il 15 febbraio 1980. - Roma : Tipografia del Senato, 1980. - 21 pp. ; 29 cm.
NOVA Jugoslavija : Članci - Tito: Značaj odluka AVNOJ-a za daljnji razvoj oslobodilačke borbe i stvaranje federativne državne zajednice - Vladislav Ribnikar: Karakter naše prve narodne vlade - Arso Jovanović: Šesta neprijateljska ofanziva - Mitra Mitrović: Slovensko pleme spasilac čovečanstva. - S.l. : Agitprop Obl. Kom. K.P.H. za Istru i Hrv. Primorje, 1944. - 32 pp. ; 22 cm.
ORBANIĆ, Josip. - Pula u cvijeću pod različitim zastavama : Cvjećarstvo i rasadničarstvo od konca XIX. do početka XXI. Stoljeća. - Pula : Medit, 2010. - 143 pp. : ill. ; 24 cm.
PANSA, Giampaolo. - I vinti non dimenticano : I crimini ignorati della nostra guerra civile. - Milano : Rizzoli, 2010. - 466 pp. ; 22 cm.
PAPP, Anton (Antonio). - Moja sjećanja = Le mie memorie. - Fiume-Draga di Moschiena : Adamić-Comunità degli Italiani di Draga di Moschiena, 2010. - 285 pp. : ill. ; 24 cm.
PAROLE (Le) rimaste : Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento / a cura di Nelida Milani - Roberto Dobran. - Fiume-Pola : Edit-Pietas Iulia, 2010. - 24 cm. - (L'identità dentro ; 3) Vol.1 pp. 727; Vol.2 pp. 832
PEDERIN, Ivan. - Jadransko pitanje. - Rijeka : Maveda, 2007. - 539 pp. ; 25 cm.
PODOBNIK, Janez. - Slovensko-hrvatska granica u Istri : Prošlost i sadašnjost. - Rijeka : Maveda, 2009. - 94 pp. : ill. ; 22 cm.
POLA 1886 - Sistiana 2006 : Sembri ieri... ed è già domani - Omaggio ai 120 anni della Società Nautica Pietas Julia. - Duino - Aurisina : Società Nautica Pietas Julia Associazione Sportiva Dilettantistica, 2006. - 94 pp. : ill. ; 21 cm.
PURINI, Piero. - Metamorfosi etniche : I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria 1914-1975. - Udine : Kappa Vu, 2010. - 383 pp. : ill. ; 24 cm.
QUEI bellissimi anni Ottanta... : La transizione post-comunista nell'Europa centrorientale / a cura di Gizella Nemeth - Adriano Papo. - Roma : Carocci, 2010. - 198 pp. ; 22 cm.
QUESTIONE (La) adriatica : Monito ai Lussignani. - S.l. : S.n., s.a. - 15 pp. ; 20 cm.
RAPPORTI teatrali Italia-Croazia : Atti del Convegno - Zagabria, 3 ottobre 2009 = Hrvatsko-talijanski kazališni dodiri : Zbornik radova - Zagreb, 3. listopada 2009. - Zagreb : Istituto Italiano di Cultura = Talijanski institut za kulturu, 2010. - 68 pp. ; 21 cm.
RIZZI, Alberto. - La Dalmazia di un tempo nelle vedute fotografiche : Dal Quarnero al confine coll'Albania. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 2010. - 159 pp. : ill. ; 21 cm. - (Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata)
SCOTTI, Jurić Rita - AMBROSI, Randić Neala. - L'italiano L2, indagini sulla motivazione. - Pola : Pietas Iulia, 2010. - 275 pp. : ill. ; 24 cm.
ŠKERLIČ, Lea. - Alfredo Pettener e la fotografia del Litorale = Alfredo Pettener in obalna fotografija. - Isola : Edizioni "Il Mandracchio", 2010. - 156 pp. : ill. ; 30 cm.
SMODLAKA, Josip. - O razgraničenju Jugoslavije s Italijom. - Split : Slobodna Dalmacija, 1945. - 91 pp. ; 14 cm.
SPAZZALI, Roberto. - Pola operaia (1856-1947) : I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo. - Trieste : Circolo di cultura istro-veneta "Istria", 2010. - 224 pp. : ill. ; 24 cm.
STATUTO della confraternita presso la miniera carbonifera Vines-Carpano di proprietà della "Trifailer Kohlenwerks-Gesellschaft". - Trifail : Trifailer Kohlenwerks-Gesellschaft, 1895. - 80 pp. ; 21 cm.
VADOR, Nicoletta - VADOR, Luigino. - Oltre la finestra : Il "mondo compiuto" di Fulvio Tomizza. - Empoli : Ibiskos Editrice Risolo, 2010. - 106 pp. : ill. ; 20 cm.
VERTENEGLIO : Atti in Causa: Vicinia di Verteneglio contro i fratelli conti Rigo per l'erezione della nuova chiesa (1776-1781). - S.l. : S.n., s.a. - 218 pp. ; 24 cm.
ZANINOVIĆ, Marin. - Ilirsko pleme Delmati. - Šibenik : Ogranak Matice hrvatske-Gradska knjižnica "Juraj Šižgorić", 2007. - 300 pp. : ill. ; 24 cm.